

L'ITALIA DI DOMANI

LE PROPOSTE DEL PARTITO DEMOCRATICO



INDICE

Famiglie e Politiche Sociali	08
Lavoro	12
Salute	16
Scuola	20
Giustizia	22
Sicurezza	24
Immigrazione	26
Cultura	30
Fisco	32
Green Economy	34
Università e Ricerca	38
Imprese	42
Trasporti	46
Agricoltura	50
Europa	52
Pubblica Amministrazione	56
Riforma delle Istituzioni	60
Mezzogiorno	64
Autonomie Locali	66



Tre anni fa il governo di centrodestra fece il suo esordio spendendo oltre dieci miliardi di euro tra Alitalia, eliminazione dell'Ici per gli immobili di maggior pregio e blocco della tracciabilità nei pagamenti. Noi dicemmo subito che la crisi imponeva invece di spendere quelle risorse per consentire ai comuni di fare un piano di piccole opere che avrebbero dato lavoro e una spinta all'economia e per ridurre il peso del fisco sulle famiglie meno abbienti.

Oggi possiamo dire di aver visto giusto e in anticipo. Allo stesso modo da tempo abbiamo avviato la definizione di proposte per una riscossa possibile del Paese, per una ricostruzione democratica e per un nuovo patto per lo sviluppo. Tre assemblee nazionali, innumerevoli incontri di studio e lavoro. Conferenze nazionali tematiche. Dopo oltre un anno di lavoro il Partito Democratico può presentare oggi un quadro di proposte e di posizioni sui diversi temi volte a far uscire il Paese dalle secche in cui l'ha fatto incagliare il centrodestra.

Sarà questo progetto che il PD ha preparato con il metodo della più ampia partecipazione alle decisioni, la base del confronto con le altre forze politiche di opposizione per decidere quale programma certo, credibile ed esigibile, proporre agli italiani in alternativa al governo del centrodestra.



Mentre il governo di centrodestra, paralizzato dalle insanabili divisioni della sua maggioranza e percorso da scandali e veleni, complicava e rendeva più acuti i problemi degli italiani, il Partito Democratico ha mostrato di essere una forza che guarda all'interesse generale. Un partito che pensa alle tante cose da cambiare e migliorare nel nostro Paese, alle buone energie da liberare, quelle dei nostri giovani e delle donne, in primo luogo, al futuro dell'Italia, al ruolo che deve ricoprire in Europa e nel mondo. Ci siamo dati il compito di scrivere una nuova agenda per l'Italia e delineare in modo puntuale il nostro programma per l'alternativa. Tutti insieme abbiamo sperimentato la ricchezza del nostro pluralismo e la forza della nostra unità. Siamo un partito sano e forte, capace di fare sintesi e di esprimere giudizi e scelte politiche condivise. L'Assemblea nazionale è il cuore del PD. Un organismo vitale in cui si prendono le decisioni fondamentali, si determinano le scelte strategiche e si dà voce alle attese e alla volontà degli iscritti. Luogo di una vasta rappresentanza, eletta insieme al segretario con il voto delle primarie, che rispecchia le differenze territoriali, sociali, culturali e ideali del Paese, l'Assemblea ha dato prova di esercitare con intelligenza e passione i suoi poteri. Questa pubblicazione documenta il metodo aperto e partecipato che ha qualificato il confronto in ciascuno dei gruppi tematici e la novità di un'elaborazione politica

affidata a tutto il partito, frutto del nostro radicamento nella società e della nostra capacità di ascoltare e interpretare il bisogno di cambiamento.

All'innovazione del metodo corrisponde la qualità dei contenuti.

Le sintesi, discusse e approvate nelle tre assemblee dedicate al progetto per l'Italia, sono qualcosa di più di una puntuale e concreta ricognizione delle condizioni in cui si trova il Paese e delle proposte che avanziamo per superare la crisi e lasciarci alle spalle il fallimento della lunga stagione dell'antipolitica e del berlusconismo.

Sono anche, direi soprattutto, la prima prova della nostra autonoma cultura politica. Come democratici abbiamo varcato le colonne d'Ercole delle vecchie appartenenze e delle vecchie tradizioni da cui molti di noi provengono e stiamo ormai crescendo come un soggetto politico nuovo che ha un suo profilo netto e visibile, un suo pensiero e una sua cultura di governo.

È questo il primo grande merito del lavoro svolto dall'Assemblea nazionale e al tempo stesso la risposta a chi sostiene che il PD non sarebbe pronto per l'alternativa o parla di noi come un partito senza un preciso orientamento, senza idee e un linguaggio credibili.

Basta sfogliare queste pagine, per capirlo. Sono un materiale importante che consegniamo al lavoro dei Circoli, non come un mero passaggio burocratico dal centro alla periferia del partito,

ma come uno strumento con cui avviare un nuovo modo di stare insieme. Pensiamo ai nostri Circoli come luoghi aperti di formazione e di elaborazione, nei quali l'iniziativa e la capacità di comunicare e di costruire consenso dei democratici sono messe alla prova delle diverse realtà locali. Dai Circoli deve svilupparsi un ascolto e un confronto più largo e ravvicinato con le forze sociali, i mondi produttivi e culturali, le realtà associative e i movimenti che vogliamo coinvolgere nel nuovo Ulivo e nel progetto per il governo del Paese.

I valori e i principi della Costituzione repubblicana restano la nostra bussola. Siamo nel mare aperto delle sfide inedite di questo tempo ma con la volontà e l'ambizione di scrivere un nuovo patto democratico e un nuovo patto sociale.



Ci vuole il Progetto. Quante volte abbiamo discusso attorno a questo tema. Da quando il PD è nato ci stiamo impegnando alla ricerca del “progetto per l’Italia” da proporre per lasciarci positivamente dietro le spalle il berlusconismo.

In questa pubblicazione raccogliamo le sintesi discusse e approvate nel corso delle ultime Assemblee Nazionali del Partito Democratico.

Il primo frutto di un lavoro, destinato a proseguire nei prossimi mesi anche grazie alla partecipazione dei mille componenti del massimo organo del PD, che ci ha visto impegnati nella definizione delle nostre proposte per il Paese. Proposte che vogliono rispondere alle domande, ogni giorno più pressanti, degli italiani.

Abbiamo ascoltato troppo spesso la critica di chi ci rimprovera la mancanza di un progetto. Questo lavoro sgombra il campo da ogni equivoco. Togliamo ogni alibi a chi ha individuato nel tema di una nostra presunta debolezza progettuale un utile argomento per esercitare, in una distorta logica bipartisan, una critica al PD finalizzata a bilanciare di volta in volta la messa in luce dei limiti del centrodestra al governo.

I nostri documenti vogliono contribuire a concentrare il confronto politico sui contenuti, andando oltre il nominalismo di un dibattito tra singole leadership che tende fisiologicamente ad esaltare le divisioni, oscurando troppo spesso la preziosa coesione che emerge invece rimanendo sui temi concreti.

Il Partito Democratico deve essere identificato con un’idea di Italia e non semplicemente con un volto o uno slogan. Un’idea di Italia che sta maturando attraverso un confronto costante e attento con i cittadini ed i mondi sociali ed economici che muovono il nostro Paese.

Le nostre proposte implicano delle scelte. Come diceva con chiarezza uno dei padri dell’Ulivo, Beniamino Andreatta, “la politica sono le politiche”, sottolineando così la necessità della concretezza e del riformismo, e quindi la logica che ci anima, diametralmente opposta a quella dei tagli lineari e del click day. Riteniamo fondamentale andare oltre provvedimenti emergenziali che raccontano sempre la medesima storia: non ci sono scelte, non c’è assunzione di responsabilità, la politica abdica alla casualità perdendo in questo modo ogni autorevolezza.

La sfida per l’alternativa di governo richiede un nostro impegno di condivisione supplementare. Il tempo del cambiamento non può che declinarsi con un linguaggio comprensibile ed efficace.

Dal corposo lavoro fatto in questi mesi sapremo tirare fuori dieci sfide che intervengano sui punti nevralgici della nostra vita civile, sociale ed economica. Dieci parole che sappiano provocare e moltiplicare le energie positive del Paese. Ben sapendo che nella vita non esistono soluzioni pronte, ma forze in cammino. Bisogna saperle evocare e allora si producono le soluzioni.

La nostra missione è portare il Paese fuori da un ultimo decennio

che possiamo, a buona ragione, considerare “perduto”. Andiamo oltre. L’Italia che vuole uscire dal berlusconismo è fatta di persone che vogliono essere protagoniste, che vogliono sogni tramutabili in realtà e quindi credibilità e coerenza delle proposte.

Questi documenti segnano la strada che abbiamo davanti. Seguiamola con fiducia, moltiplicando tutti insieme le occasioni di dibattito e ascoltando chi vorrà arricchirlo portando ulteriori punti di vista. Attrezziamoci a raccontarlo con convinzione a chi incontreremo lungo la strada. Facciamolo guardando sempre avanti, senza volgere continuamente lo sguardo indietro alle nostre provenienze. Conosciamo le ragioni della nostra unità e della nostra forza e sappiamo che stanno nella nostra capacità di guardare al futuro e di progettare e concretizzare le soluzioni di cui il nostro Paese non può davvero più fare a meno.

Eni *ltd*

LE NOSTRE POLITICHE SOCIALI METTONO LE FAMIGLIE AL PRIMO POSTO

Un Welfare centrato sulla persona.

Al centro del nuovo welfare ci deve essere la persona come soggetto di diritti e di doveri, ossia come cittadino inserito in una rete di relazioni sociali e di responsabilità individuali e collettive. Per questo vogliamo rivendicare il ruolo decisivo dell'intervento pubblico in un rapporto di interazione positiva con le energie della società civile e come organizzatore e regolatore di meccanismi di mercato che includano tutti i cittadini.

In sintesi, la nostra è una visione radicalmente diversa da quella teorizzata dal governo di destra: non la ritirata dello Stato, sperando nella supplenza contrattuale delle categorie forti e nella compassionevole carità del dono per gli "ultimi", ma uno Stato che sia programmatore e regolatore forte di un complesso di prestazioni cui tutti hanno diritto ad accedere.

Uno Stato che promuova una imprenditorialità diffusa nei soggetti di offerta pubblici, privati e non profit, in funzione dei bisogni dei cittadini e valorizzando il principio di sussidiarietà.



La riforma del Welfare su basi nuove.

Dobbiamo passare da una società centrata sul ruolo del lavoratore, maschio, adulto e "capofamiglia", ad una società con ruoli lavorativi, familiari e relazionali ben più articolati, ma esposta ad incertezze ed a fattori di sofferenza vecchi e nuovi. Collocare il cittadino al centro del sistema di welfare significa:

- realizzare un più avanzato equilibrio tra universalismo e

assicurazioni sociali basate sulla condizione lavorativa;

- promuovere l'uguaglianza delle opportunità per tutte le persone;
- realizzare politiche volte a sostenere la capacità di autodeterminazione dei cittadini;
- rafforzare il potere di scelta del cittadino per migliorare l'aderenza dei servizi ai bisogni.

Puntare sui giovani.

Vogliamo promuovere l'autonomia dei giovani, superare il ritardo e la precarietà che caratterizzano il loro ingresso nel mondo del lavoro, riaprire la speranza nel futuro.

Sostenere le famiglie.

Le carenze del sistema di welfare italiano scaricano sulla famiglia una pesante funzione di supplenza. Un impegno oneroso che rischia di mettere in crisi la tenuta stessa delle relazioni familiari, oltre ad avere costi pesanti soprattutto per le donne. Le famiglie vanno sostenute costruendo un contesto di servizi e di prestazioni che ne faciliti la formazione, ne migliori la qualità della vita quotidiana, le aiuti a fronteggiare le situazioni di fragilità, allevii il carico per le donne, riequilibri i ruoli di genere.

Ripartire dai più piccoli.

Il tasso di crescita del Paese, le trasformazioni del mercato del lavoro e nelle famiglie, possono essere affrontati positivamente solo attraverso una moderna cultura dell'infanzia e politiche pubbliche conseguenti. Si rende perciò necessaria una legislazione organica riguardante:

- una Legge quadro e il Garante nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- un sistema integrato dei servizi che garantisca il processo educativo e sostenga conciliazione e genitorialità;
- un sistema di media a misura di bambini e adolescenti.

Anziani e società: nuove esigenze e nuovi servizi.

L'allungamento della vita media delle persone richiede una società in cui la vita in età anziana sia una vita ancora ricca di possibilità e di relazioni umane. Per questo è necessario promuovere l'invecchiamento attivo delle

persone in modo da garantire, anche a coloro che cadono in condizioni di non autosufficienza, una vita dignitosa in un contesto relazionale adeguato.



Per una civile convivenza.

Un welfare universale e delle pari opportunità si occupa di tutte le persone che vivono nel nostro territorio, promuovendone nei tempi e nei modi necessari l'accesso alla cittadinanza. Noi del PD vogliamo evitare la competizione tra i ceti più deboli della popolazione: no alla guerra tra poveri, no alla competizione tra italiani più poveri ed immigrati. Obiettivi conseguibili attraverso il potenziamento, per tutti, della rete integrata dei servizi, la previsione del reddito di solidarietà attiva, un piano nazionale per le politiche dell'integrazione con un relativo fondo e, più in generale, un welfare universale basato su diritti e doveri.

Vanno garantiti a tutti, a prescindere dalla condizione giuridica, la tutela dei diritti umani fondamentali, come la salute, la maternità e la tutela dei minori.



La casa è un diritto essenziale.

Per consentire ai giovani di emanciparsi nei loro percorsi di studio, professionali e sentimentali, per favorire la mobilità sociale e ridurre i rischi di esclusione sociale, può essere utile l'introduzione di provvedimenti come la cedolare secca, a condizione che sappiano coniugare i vantaggi per i proprietari e per gli inquilini, favoriscano l'emersione delle

locazioni "in nero" e incentivino il canone concordato. Occorre inoltre rilanciare un nuovo modello di edilizia residenziale pubblica ed efficientare il patrimonio esistente; reintegrare i fondi per il sostegno dei disagi più gravi, promuovere concretamente l'housing sociale ed incentivare le iniziative degli enti locali volte a sostenere i cittadini colpiti da morosità incolpevole.

Ripartire dai soggetti deboli.

Il welfare che vogliamo realizzare garantisce una rete di servizi di sostegno alle persone disabili, rendendo effettive ed esigibili le prestazioni ed i servizi previsti dalla normativa vigente.

Vogliamo rispondere ai bisogni con un approccio sociosanitario integrato, attraverso interventi domiciliari, centri diurni e residenziali, servizi di trasporto, attività di integrazione, socializzazione, inclusione sociale e lavorativa, in grado di assicurare ai disabili una vita indipendente, rasserenando le famiglie sul loro futuro attraverso il cosiddetto "dopo di noi".

Il contrasto alla povertà.

Per garantire una rete di protezione di base contro la povertà, vogliamo promuovere l'istituzione di un Reddito di Solidarietà Attiva rivolto alle persone che, per qualunque ragione, si trovano in condizioni di povertà.

Una rete integrata dei servizi per un Welfare di tutti.

La rete integrata dei servizi sociali, in un contesto sempre più necessario di integrazione socio-sanitaria, così come previsto dalla Legge quadro 328 del 2000, costituisce una condizione fondamentale per realizzare un welfare locale e comunitario.

L'obiettivo è garantire un contesto di vita sociale e civile più avanzato che, insieme al lavoro, permetta di conseguire i seguenti risultati:

- l'inserimento attivo delle persone nel mondo del lavoro;

- l'eliminazione dell'assistenzialismo e delle disuguaglianze;
- il sostegno ai compiti di cura svolti dalle persone e dalle famiglie;
- il superamento di tutte le fragilità;
- il reinserimento sociale dei cittadini disabili con percorsi personalizzati.

Vogliamo denunciare il sostanziale azzeramento di tutti i fondi sociali da parte del governo e l'arretramento in una logica di welfare residuale.



Un welfare centrato sulla persona, per dare sostegno a tutti i soggetti deboli: giovani, donne, famiglie, anziani, poveri, immigrati, disabili.

DIAMO AL LAVORO SOLIDE FONDAMENTA

Le proposte del PD per il lavoro si pongono un duplice obiettivo. In primis dare una risposta all'emergenza disoccupazione che l'Italia sta vivendo specie per quanto riguarda i giovani, le donne, il Mezzogiorno. Allo stesso tempo serve restituire al lavoro il senso, il valore e la dignità che ad esso competono come elemento essenziale per l'identità delle persone, per la loro realizzazione umana e sociale, e in quanto fondamento della democrazia, secondo i principi e le norme della Costituzione.

Più crescita economica per più occupazione.

Creare maggiori opportunità di lavoro comporta innanzitutto ridare slancio all'economia italiana al fine di realizzare ritmi di crescita più elevati, qualificati e sostenibili. Sono quindi necessarie politiche macro-economiche capaci di promuovere lo sviluppo - sostenute da iniziative europee dello stesso segno - accompagnate da riforme strutturali (il fisco, la scuola, la pubblica amministrazione, le liberalizzazioni, le politiche industriali per l'innovazione e la "green economy") che permettano di aumentare la produttività del sistema economico e di renderlo più competitivo nel mercato globale. È in questo contesto che vanno inserite le misure volte a rendere il mercato del lavoro più inclusivo e dinamico ma anche meno frammentato e diseguale di quanto non sia oggi. Si tratta di sconfiggere l'incertezza di prospettive che, dentro la crisi, investe l'insieme del mondo del lavoro, come dimostrano i sondaggi che segnalano come la mancanza di lavoro o il rischio

di perderlo siano le principali preoccupazioni di quasi una persona su due.

Un progetto per l'occupazione giovanile e femminile.

Oggi gli esclusi dal mercato del lavoro sono in primo luogo i giovani e le donne, occorre quindi dare priorità alla realizzazione di un "progetto nazionale" mirato a favorirne l'occupazione attraverso l'impegno coordinato, con obiettivi definiti e verificabili, del governo, delle regioni, delle altre autonomie locali e delle parti sociali. Un progetto alimentato, visti i vincoli di finanza pubblica, dall'utilizzo sinergico e finalizzato delle risorse dei fondi europei, nazionali, regionali e degli stessi fondi interprofessionali per la formazione.

Strumenti principali di questo intervento dovrebbero essere, per i giovani:

- il contratto di apprendistato da incentivare in relazione alla formazione impartita e fiscalmente agevolato per la sua trasformazione in lavoro stabile;
- una nuova regolazione dei



tirocini e degli stages, che impedisca gli abusi;

- la defiscalizzazione per un primo congruo periodo di tempo delle imprese e delle attività professionali avviate da giovani.

Per promuovere l'occupazione femminile occorre invece:

- il potenziamento dei servizi e dei sostegni economici per conciliare lavoro e famiglia;
- universalizzare l'indennità di maternità e ripristinare le norme di contrasto alla "dimissioni in bianco";
- estendere il part-time agevolato e volontario;
- utilizzare la leva fiscale per favorire le assunzioni femminili specie nelle aree più svantaggiate e per alleggerire l'imposizione sul reddito delle mamme che lavorano.

Contrastare la precarietà e riunificare il mercato del lavoro.

La ragione di fondo della diffusione di rapporti di lavoro precari è la loro convenienza economica. Per mettere fine a questa situazione occorre quindi agire affinché il lavoro flessibile cessi di costare meno del lavoro stabile attraverso una graduale convergenza degli oneri sociali complessivi per le due forme di lavoro, accompagnata dalla fissazione di un salario o compenso minimo e da un'integrazione fiscale per le pensioni dei lavoratori più giovani. Più in generale, per eliminare le diversità di trattamenti e di tutele che caratterizzano i rapporti di lavoro, occorre puntare su una loro progressiva equiparazione sia per quanto riguarda le misure di sostegno al reddito, attraverso la riforma degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, indennità di disoccupazione), sia in relazione alle protezioni sociali relative alla malattia, maternità, infortuni, dando vita così ad una base comune di diritti sociali per tutte le forme di lavoro. Non solo quindi per il lavoro dipendente ma anche per quello autonomo e professionale, secondo modalità definite da un apposito Statuto dei lavori autonomi. A

queste iniziative di riunificazione del mercato del lavoro se ne devono aggiungere altre per garantirvi trasparenza e legalità, quali la lotta al lavoro nero ed irregolare, con il riconoscimento del caporalato come reato, e un costante impegno di vigilanza e di prevenzione per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Rafforzare le politiche attive del mercato del lavoro.

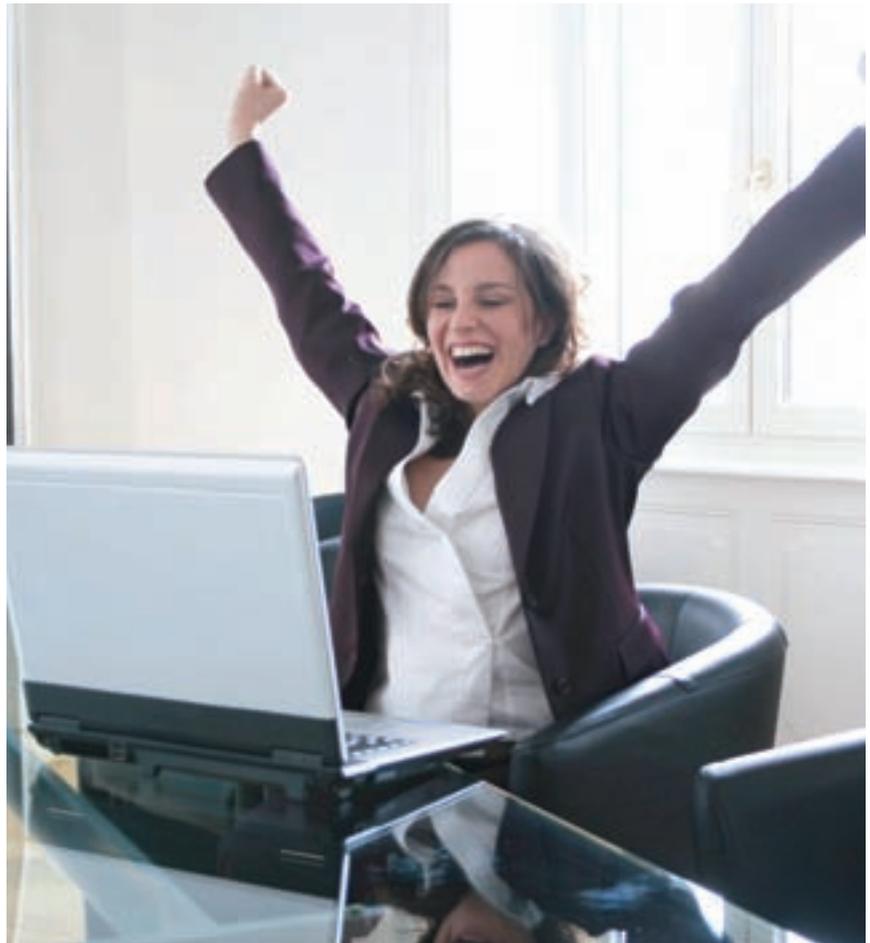
Il mondo del lavoro è soggetto a grandi cambiamenti e a crescente mobilità. È quindi necessario, nell'ottica della "flexicurity" europea, coniugare le misure di sostegno al reddito con politiche attive indirizzate a favorire le transizioni professionali e la ricollocazione al lavoro delle persone a maggior rischio di esclusione come gli ultra 45enni coinvolti nelle ristrutturazioni industriali. A questi fini appare indispensabile il potenziamento dei servizi pubblici per l'impiego e la collaborazione con quelli privati. Un ruolo centrale in queste politiche è ricoperto dalla formazione che va quindi riorganizzata, qualificata e resa permanente così da facilitare l'incontro tra la domanda e

l'offerta di lavoro, specie in una fase come l'attuale caratterizzata dalla riorganizzazione dell'apparato produttivo e dalla trasformazione del lavoro stesso. In un'economia e in una società fondate sulla conoscenza, il costante aggiornamento culturale e delle competenze acquista un rilievo tale, da legittimare la proposta di fare della formazione un diritto di ogni singolo lavoratore lungo tutto l'arco della vita.

Il ruolo delle parti sociali.

La contrattazione collettiva concorre anch'essa alla creazione di maggiore e migliore occupazione. Da qui l'importanza per il Paese di un sistema di relazioni industriali moderno ed efficiente che riconosca nel contratto nazionale lo strumento irrinunciabile per la tutela generale delle condizioni di lavoro ma che estenda e valorizzi la contrattazione di secondo livello così da tener conto delle specifiche esigenze produttive ed organizzative delle singole imprese e allo stesso tempo di permettere miglioramenti salariali legati alla produttività. Per un efficace funzionamento

delle relazioni industriali sono necessarie regole condivise tra le parti che garantiscano certezza ed esigibilità agli accordi sottoscritti e nel contempo riconoscano pienamente i diritti sindacali in azienda a tutte le organizzazioni rappresentative dei lavoratori. C'è però una lacuna che andrebbe colmata al più presto. Nel caso italiano, contrariamente a quanto accade nella generalità dei paesi europei, non esistono norme che prevedano la partecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese: che si tratti del riconoscimento dei diritti d'informazione e di consultazione sulle scelte strategiche dell'azienda oppure, in un sistema duale di conduzione aziendale, della costituzione di comitati di sorveglianza con l'inserimento di rappresentanti eletti dai lavoratori.



Meno precarietà, più sostegno alle famiglie, incentivi al lavoro femminile, tutela dei lavoratori autonomi e dei professionisti, formazione qualificata. Sviluppo, lavoro e welfare, per il “diritto unico” del lavoro.

VOGLIAMO UNA SALUTE DI DOMINIO PUBBLICO



La nostra iniziativa sulla salute punta non solo al benessere delle persone, ma anche all'interesse della collettività. Perché la salute è la più grande delle ricchezze, sia per gli individui che per la società. In questo scenario, la nostra iniziativa politica sulla salute, dovrà puntare non solo al benessere delle persone e alla promozione della salute, ma anche ad interventi di prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro. Dal Nord al Sud d'Italia, vogliamo riaffermare gli obiettivi e i valori "forti" che costituiscono la base di un sistema sanitario equo, universale e solidale ma anche efficiente e di qualità.

La sanità deve restare pubblica.

Il servizio sanitario nazionale italiano è un caposaldo della nostra democrazia. Per questo ribadiamo la necessità di mantenerne il carattere universalistico, finanziato dalla fiscalità generale, quale garanzia dell'uniformità nella quantità, qualità ed appropriatezza delle prestazioni e dei servizi sanitari in tutto il Paese. Per questo diciamo un convinto NO al tentativo strisciante del

governo di privatizzare intere fette del servizio sanitario con il progressivo e costante taglio alle risorse finanziarie per la sanità pubblica, scaricando ulteriori oneri sui cittadini che sempre più spesso devono fronteggiare a loro spese malattie ed esigenze assistenziali. La sanità non ha bisogno di tagli, perché la spesa italiana per la salute resta tra le più basse tra i Paesi europei con noi confrontabili (Germania, Francia, Gran Bretagna). Ha invece bisogno, per rendere sostenibile il sistema, di essere ben governata e ben gestita in un quadro di finanziamenti certi e compatibili con i bisogni reali di assistenza dei cittadini. Ed è in questo quadro e con queste premesse che pensiamo possa svilupparsi anche una opportuna collaborazione con il privato e con il "Terzo settore" nei diversi ambiti di intervento della sanità, valorizzando energie, risorse e competenze del mondo imprenditoriale e della società civile in una compiuta logica di sussidiarietà.

La “Questione sanitaria nel Mezzogiorno”: una priorità per l’Unità del Paese.

La situazione della sanità nelle regioni meridionali non è più accettabile. La sfida di una sanità efficiente e di qualità anche in queste regioni deve diventare una “grande questione nazionale”, perché rappresenta un’oggettiva debolezza della coesione del Paese e mette a rischio anche la tenuta complessiva del Servizio Sanitario Nazionale. Le politiche avviate negli ultimi anni hanno posto la questione su un piano esclusivamente economicistico, senza alcuna attenzione al vincolo del rispetto dei Livelli essenziali di assistenza. I Piani

di rientro e i commissariamenti, infatti, se hanno certamente messo in evidenza il problema del riequilibrio finanziario e del controllo della spesa, non hanno indotto a comportamenti virtuosi visibili. Anche perché è difficile interrompere i meccanismi politici e burocratici che hanno determinato le decisioni e le scelte operative precedenti quando si opera in una sostanziale continuità. Per questo crediamo opportuno un ripensamento sulla questione dei commissariamenti, inserendo forme più efficaci di controllo esterno e di affiancamento che si basino soprattutto sullo sviluppo delle buone pratiche. Se non ci

sarà una svolta il Mezzogiorno è condannato a restare prigioniero delle sue debolezze strutturali che rendono ancora più facile le infiltrazioni e le connessioni tra sanità e criminalità organizzata. Una svolta che non può prescindere da una forte presa di posizione sulla trasparenza, la professionalità e l’onestà di chi detiene la responsabilità della sanità meridionale, nelle sue diverse funzioni e articolazioni.

Il federalismo che vogliamo.

I provvedimenti attuativi del federalismo fiscale, e in particolare i cosiddetti “costi standard sanitari”, devono essere profondamente modificati. Il calcolo del fabbisogno finanziario delle Regioni non può infatti essere ancorato ai soli indicatori di consumi sanitari per classi di età, come è stato sino ad oggi e come resta invariato anche con questo decreto. Occorre considerare anche altri indicatori fondamentali, come il livello sociale, lo stato di salute, il livello di ammodernamento tecnologico e strutturale, la presenza di strutture e servizi sul territorio. Per dare vita a un Federalismo solidale e responsabile poniamo quindi questi principali obiettivi:

- costi standard adeguati e basati su criteri che non penalizzino le realtà più disagiate;
- approvazione dei nuovi Livelli essenziali di assistenza, bloccati da mesi per il veto di Tremonti, per rispondere adeguatamente ai nuovi bisogni, a partire dall’invecchiamento e dalla non autosufficienza, dalle



- malattie croniche e alle nuove emergenze sanitarie;
- sviluppo di efficaci politiche di prevenzione sanitaria, a partire dagli stili di vita e dalla diffusione omogenea in tutto il Paese dei programmi di screening e vaccinazione per le malattie prevenibili;
- politiche efficaci di integrazione e razionalizzazione degli interventi a cavallo tra la sanità e il sociale, per favorire un migliore impiego delle risorse e un maggior coordinamento degli interventi assistenziali;
- accelerazione del processo di riorganizzazione della medicina di famiglia in forma aggregata e del complesso dei servizi territoriali, per dare risposte assistenziali appropriate, facilitare il governo della domanda e consentire agli ospedali di fare meglio il loro lavoro, che è quello di curare e assistere le emergenze e le malattie nella loro fase acuta, evitando ricoveri inutili e dispendiosi;
- prevedere un sistema adeguato di valutazione della qualità delle cure e dell'uniformità dell'assistenza in tutte le Regioni, attraverso un monitoraggio costante dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi, affidato a un organismo indipendente garante dell'equità e dell'uguaglianza nel diritto alla salute dal Nord al Sud del Paese.



La salute deve stare fuori dagli "affari" e i partiti fuori dalle nomine.

Senza legalità e trasparenza non ci può essere efficienza, qualità, vera attenzione ai bisogni. Senza legalità e trasparenza i soldi non basteranno mai perché prevarranno gli sprechi, i favori, le regalie. Senza legalità e trasparenza i medici, gli infermieri, gli stessi direttori generali di Asl e ospedali avranno le mani legate da accordi sottobanco e da interessi che con la tutela della salute dei cittadini non hanno nulla a che fare. E di trasparenza si deve parlare anche quando si parla di nomine. Sia dei manager che dei Dirigenti medici apicali,

troppo spesso oggetto di feroci logiche di lottizzazione. Occorrono nuovi meccanismi di selezione della classe dirigente del servizio sanitario basati esclusivamente sul merito.

In questo quadro, quindi, la nomina dei direttori generali deve avvenire sulla base di un trasparente processo di selezione e di confronto delle candidature, verificato da organismi tecnici indipendenti. Al quale dovrà seguire una valutazione costante dell'operato dei neo direttori generali, basata non solo sugli aspetti della gestione economico-finanziaria, ma anche sulle strategie e i risultati di salute ottenuti.

La sanità è fattore di sviluppo per il Paese, non una palla al piede.

Investire in sanità vuol dire muovere risorse, uomini, know how, con tanto “made in Italy” che il mondo ci invidia per capacità ideative e realizzative. Già oggi a fronte di un carico in termini di spesa pubblica del 7,2% sul Pil, la sanità rappresenta il 12,8% dello stesso Pil in termini di “ricchezza” prodotta. Per questo vogliamo riaprire il “cantiere della sanità”, per l’ammodernamento e la messa in sicurezza delle

strutture sanitarie, e per una nuova politica di promozione della ricerca italiana, capace di attirare gli investimenti esteri nel nostro Paese, ponendo fine alla vergognosa “fuga dei cervelli” che colpisce soprattutto i nostri giovani ricercatori.

Il confronto con gli operatori della sanità.

Siamo decisamente al fianco di medici, infermieri e di tutti gli altri sanitari che dedicano la loro vita alla salute dei cittadini. Per questo vogliamo aprire immediatamente

un confronto permanente con tutti gli operatori. Un vero e proprio “laboratorio sanità”, per affrontare tutti i temi legati allo sviluppo della professionalità di questi operatori a partire dalla formazione, dalla ricerca, dalla autonomia professionale, dal loro coinvolgimento diretto nel governo clinico delle aziende sanitarie, senza dimenticare il rischio che stiamo correndo di una prossima drammatica carenza di medici e di altre figure professionali che metterà a rischio la stessa qualità dell’assistenza sanitaria.



Un sistema sanitario equo, universale e solidale ma anche efficiente e di qualità. Il Mezzogiorno come priorità. Legalità e trasparenza. Sviluppo delle professionalità.

A SCUOLA NON LASCEREMO NESSUN BAMBINO INDIETRO

Nuovo piano straordinario per un'educazione di qualità da 0 a 6 anni.

Trasformare l'asilo nido da servizio a domanda individuale a diritto educativo di ogni bambina e bambino. Assicurare a tutti i bambini un posto nella scuola dell'infanzia.

Dare certezza di risorse alle scuole per innovare la didattica.

Ogni scuola deve poter contare su risorse umane e finanziarie certe per un triennio. Per assicurare continuità e innovare la didattica: assegnare un organico funzionale che includa, anche per reti di scuole, personale stabile per le supplenze brevi e professionalità specializzate a supporto dei ragazzi con bisogni speciali (disabilità, autismo, dislessia, discalculia).

Questo sistema comporta molti vantaggi a parità di spesa:

- il superamento del precariato scolastico;
- la programmazione certa dei fabbisogni di insegnanti e conseguente piano di



- reclutamento;
- la piena autonomia delle scuole nell'organizzazione della didattica per raggiungere l'obiettivo del successo scolastico dei ragazzi e delle ragazze.

Scuola primaria.

Vogliamo l'estensione a tutto il Paese del tempo pieno e del modulo a 30 ore con le compresenze. È dimostrato che questi modelli educativi garantiscono più alti livelli di apprendimento.

Definitiva attuazione del Titolo V.

Gli uffici scolastici regionali, trasferiti dal ministero alle Regioni, alle quali spetta di definire il dimensionamento e il numero delle autonomie scolastiche, la distribuzione nel territorio delle scuole, le specializzazioni nella scuola superiore.

Passare dai livelli essenziali delle prestazioni (Lep) ai livelli essenziali degli apprendimenti e delle competenze (Leac), per garantire l'unitarietà dell'ordinamento dell'istruzione: un ragioniere di Torino deve avere le stesse competenze di uno di Trapani, competenze utili a raggiungere gli obiettivi di Lisbona e gli standard internazionali.

Formare e reclutare gli insegnanti di domani.

Serve una terapia d'urgenza per il precariato, immettendo in ruolo a tempo indeterminato coloro che oggi lavorano con incarichi annuali. Non costa molto di più allo Stato e assicura qualità alla scuola.

Il personale scolastico deve restare in servizio per non meno di 3 anni nella stessa scuola per garantire la continuità didattica. No alla chiamata diretta. Introdurre la formazione in servizio obbligatoria e certificata.

Lotta alla dispersione.

Il tasso più alto di dispersione scolastica si ha tra gli 11 e i 16 anni. Servono quindi dei raccordi tra medie e biennio delle superiori che vogliamo unitario, per aiutare i ragazzi a fare scelte più consapevoli.

Obbligo di istruzione a 16 anni. Realizzare in tutta Italia le anagrafi regionali degli studenti (ad oggi ne abbiamo 11 su 20 Regioni).

Investire sull'istruzione tecnica e professionale di qualità.

Armonizzare il sistema dell'istruzione, di competenza dello Stato, con quello della formazione professionale, di competenza delle Regioni.

Il divario territoriale è una delle criticità più rilevanti, da affrontare con:

- la fissazione dei Livelli essenziali di apprendimento e competenze;
- la legge sull'apprendimento permanente;
- il riconoscimento, la validazione, la certificazione pubblica dei crediti e delle competenze e l'accreditamento delle strutture formative.

Piano straordinario per l'edilizia scolastica.

Due scuole su tre non sono a norma di legge. In Italia solo il 46% delle scuole ha il certificato di agibilità statica, contro il 98% della Germania, il 93% della Francia e il 92% dell'Inghilterra. Le risorse stanziare, anche dall'ultimo governo di centro sinistra, spesso non possono essere spese dagli enti locali, per i vincoli imposti dal "patto di stabilità" interno. Chiediamo per questo che dal patto vengano escluse le spese per l'edilizia scolastica.



Il diritto alla scuola d'infanzia, la continuità didattica, scuole efficienti, funzionanti e sicure, istruzione tecnica e professionale di qualità, lotta alla dispersione.

SULLA LEGALITÀ OCCORRE FARE GIUSTIZIA

Il programma fondamentale del PD per la giustizia si chiama Costituzione Repubblicana. La nostra idea di riforma ha come obiettivo la piena attuazione del modello di giurisdizione e del sistema di garanzie contenuti nella nostra Carta fondamentale. La garanzia dei diritti dei cittadini presuppone necessariamente un sistema giudiziario efficace per la cui realizzazione è indispensabile stanziare risorse adeguate e idonee al fine di garantire un concreto miglioramento della qualità dell'amministrazione della giustizia e l'effettività dei diritti.

Giustizia civile.

Va affrontata quella vera e propria ipoteca sulla competitività rappresentata dal cattivo funzionamento della giustizia civile che è causa dell'inadeguata tutela del credito, della difficoltà ad investire nel nostro Paese, dell'incertezza dei rapporti tra privati, del protrarsi di conflitti famigliari, talvolta drammatici.

L'organizzazione del servizio.

L'efficienza del sistema giudiziario presuppone una efficace distribuzione sul territorio nazionale degli uffici giudiziari e l'adeguatezza della loro dimensione. Per questo la revisione della geografia giudiziaria da un lato e delle dimensioni degli uffici dall'altro, rappresenta una priorità da perseguire.

Carcere.

È necessario ampliare la tipologia delle misure alternative alla pena detentiva, in favore di quelle volte al reinserimento sociale dei detenuti, fondate su attività di giustizia riparativa a favore delle vittime dei reati, oppure su:

- programmi di istruzione;
- programmi di formazione professionale;
- programmi di inserimento lavorativo;
- adeguare gli organici di tutto il personale (polizia penitenziaria, educatori, assistenti sociali, psicologi);
- istituire a livello nazionale il garante dei diritti dei detenuti.



Tempi del processo penale e garanzie.

Garantire una giustizia efficiente ed equa significa intervenire sui tempi della giustizia, modificando alcuni aspetti del processo penale che si presentano come non funzionali e farraginosi:

- semplificare il regime delle notifiche e il sistema delle nullità processuali;
- modificare il regime della contumacia e riordinare il regime dell'udienza preliminare;
- rivisitare il sistema delle impugnazioni e ridurre il carico di lavoro che grava sugli uffici inquirenti mediante la diminuzione del cosiddetto "flusso in entrata".

L'obbligatorietà dell'azione penale va rafforzata, resa effettiva e trasparente per garantire l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Oggi l'elevatissimo numero di procedimenti non consente alle procure di perseguire con la stessa tempistica tutti i fatti penalmente rilevanti. Per questo devono essere individuate delle priorità che non siano rimesse al singolo magistrato ma ricondotte al potere generale di programmazione dell'attività dell'ufficio.

Indipendenza ed organizzazione dell'ordine giudiziario.

L'indipendenza e l'autonomia della magistratura, valori qualificanti in quanto garanzia per i cittadini di eguaglianza, non si poggiano soltanto sulla norma costituzionale che le prevede, si fondano anche sul prestigio di cui l'ordine

giudiziario gode. Per questo vanno individuate le procedure per l'esercizio dell'autogoverno, più idonee a realizzare l'impiego dei magistrati secondo criteri ispirati al merito e alla trasparenza.



Un sistema giudiziario efficace, giusto ed equo che garantisca i diritti dei cittadini. Un'amministrazione di qualità, la revisione della geografia giudiziaria, la trasparenza della magistratura, l'ampliamento delle misure alternative alla pena detentiva.

SICUREZZA E LIBERTÀ

Un sistema integrato di sicurezza.

Oltre alla cooperazione sui territori esteri, nei quali i soldati italiani sono impegnati, ed alla raccolta delle informazioni necessarie a garantire la sicurezza nazionale, è importante costruire percorsi di inclusione sociale per tutti coloro che decidono, nel rispetto delle leggi, di entrare a far parte di una comunità rispettandone le norme e potendone divenire a quel punto membri a pieno titolo.

Il ruolo dell'Unione Europea in un quadro di responsabilità condivisa.

Per aumentare la sicurezza dei cittadini è necessario aumentare la cooperazione tra gli stati membri, attraverso:

- un modello europeo di informazione per potenziare la capacità di analisi strategica e di cooperazione operativa;
- la formazione degli operatori della sicurezza tramite programmi di scambio;
- l'istituzione di un fondo per la sicurezza interna per sostenere la ricerca;
- il maggior utilizzo di Europol nelle operazioni transfrontaliere;



- lo sviluppo di un centro di cooperazione doganale e di polizia, presupposti necessari per affrontare una criminalità ormai globalizzata.

La condizione essenziale di sicurezza: una grande alleanza tra Stato e Comuni.

Tutti i soggetti istituzionali devono essere coinvolti per evitare sovrapposizione e confusioni di ruoli, costruendo un sistema integrato di sicurezza che funzioni sul modello dei Patti per la Sicurezza, del governo Prodi. Un sistema in cui il coordinamento tra le competenze nazionali, regionali e comunali sia garantito da prefetti e questori. Mentre sia delegato ai sindaci il compito di presidiare i territori amministrati. Un modello integrato per difendere il diritto alla sicurezza si attua utilizzando una struttura cooperativa degli interventi di contrasto all'insicurezza, coinvolgendo tutti gli attori istituzionali nella committenza e tutte le forze di polizia nella attuazione: dalla polizia di stato in tutte le sue articolazioni, fino alle polizie locali o di comunità che vanno opportunamente valorizzate. Un sistema che tuteli il cittadino attivo come quello violato, considerando in questo senso, anche gli interventi di aiuto alle vittime di reati.

Amministrare città sicure, rigenerando i tessuti urbani.

È fondamentale attuare la riforma costituzionale federalista del 2001. Per questo serve una Legge statale che disciplini le forme di coordinamento tra Stato e Regioni, che stabilisca in modo uniforme a livello nazionale gli ambiti amministrativi della polizia locale. Lo Stato, in accordo con le autonomie locali, deve adottare un Piano nazionale per finanziare le iniziative delle Regioni e dei Comuni, in materia di prevenzione ed assistenza sociale, contro il consumo di droga, di alcool, la prostituzione, lo sfruttamento minorile e per fare investimenti in informazione, educazione, socializzazione.

Vi sono anche altri temi, si pensi ad esempio alla violenza sulle donne o alla violenza negli stadi, che sono campi di intervento decisivi per un'efficace politica di sicurezza urbana e di contrasto alla percezione di insicurezza nella popolazione. In questi ambiti e nel rispetto delle prerogative di legge, il sindaco nel ruolo di rappresentante di comunità, è giusto che compensi vuoti normativi con l'utilizzo di ordinanze circoscritte.

Un nuovo modello di sicurezza per l'Italia: gli organici e il funzionamento delle forze dell'ordine.

Bisogna definire con chiarezza le modalità d'impiego e le responsabilità delle varie forze

oggi esistenti. Bisogna poi mettere mano al ringiovanimento ed al rafforzamento degli operatori di pubblica sicurezza.

Gli interventi più urgenti sono:

- liberare agenti potenzialmente operativi dalle attività burocratiche e non operative;
- per l'assunzione di nuovi agenti, ritornare anche ai concorsi pubblici, prevedendo l'assunzione di persone di origine straniera o di seconda generazione, al fine di favorire un modello di ordine pubblico adeguato ad una società sempre più multiculturale;
- adeguare le piante organiche degli operatori impegnati nelle attività di pubblica sicurezza;
- integrare il personale civile di supporto, per le funzioni amministrative, contabili e patrimoniali.

Legalità e certezza della pena.

Le economie criminali sono la frontiera avanzata della lotta alle mafie.

Ci vogliono interventi seri per contrastare le economie criminali.

Sul lato politico:

- l'incandidabilità in caso di sentenze di primo grado per reati di mafia e la perdita del diritto a rimborsi elettorali in caso di elezioni di candidati che risultino condannati per

reati collegati alla criminalità organizzata.

Sul lato di contrasto:

- rendere subito operative le norme sulla tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti pubblici, estendendo le stesse norme anche ai subappaltatori e ai subcontraenti;
- incrementare gli accessi delle forze di polizia e degli ispettori del lavoro nei cantieri;
- introdurre il reato di autoriciclaggio;
- aumentare i controlli per gli intermediari finanziari che spesso nascondono attività di usura e di riciclaggio di capitali illeciti;
- applicare in modo rigoroso la Legge 310/1993 che obbliga a comunicare alle questure tutti i trasferimenti di proprietà e di gestione dei terreni e servizi commerciali, per monitorare in modo rapido e costante i passaggi di proprietà sospetti.

I provvedimenti da prendere sono:

- costruire una serie di nuovi e moderni istituti penitenziari;
- aprire una riflessione accurata su nuove tipologie di pena meno costose e più rieducative;
- ripensare la Legge Fini-Giovanardi sui tossicodipendenti.

La prevenzione internazionale ed il controllo esterno. La sicurezza integrata del Paese: dalle Regioni ai Comuni. L'impiego efficiente delle forze dell'ordine. La lotta alle economie criminali. La certezza della pena.

IMMIGRATI DA CITTADINI DI FATTO A CITTADINI PER LEGGE

Estendiamo gli accordi bilaterali.

Gli accordi bilaterali avviati dai governi di centrosinistra (il 90% di quelli esistenti) hanno dimostrato di essere la strada più efficace per governare l'immigrazione. La Lega e il centrodestra ripetono "aiutiamoli a casa loro", ma il governo Berlusconi ha ridotto le risorse per la cooperazione. Risultato: un fallimento. Bisogna invece estendere quegli accordi e rendere operative le intese che prevedano l'impegno reciproco per il contrasto all'immigrazione clandestina - terreno su cui l'Italia deve migliorare e non recedere - e l'ingresso di quote regolari tra mercati del lavoro nazionali, mercato unico europeo, area Schengen, all'interno di una politica estera di pace e cooperazione. La dimensione puramente nazionale non è sufficiente a governare un fenomeno che è per sua natura sovranazionale. L'Unione europea è impegnata da tempo nella definizione di accordi bilaterali in materia di immigrazione con i Paesi terzi di origine e transito dei flussi migratori. Occorre incrociare questo sforzo con la dimensione nazionale.



Chi nasce e cresce in Italia è italiano.

Sono 864.000 i figli degli immigrati che vivono in Italia, nel 1992 erano 50.000: in queste cifre è scritto il cambiamento che l'Italia ha vissuto nell'arco di 20 anni. Questi bambini e ragazzi crescono con i nostri figli, frequentano le nostre scuole, i nostri centri sportivi, le nostre piazze e le nostre discoteche. Sono italiani di fatto, ma stranieri per la legge perché la nostra legge sulla cittadinanza obbliga a risiedere in modo continuativo per 18 anni nel nostro Paese prima di poter rivolgere la domanda per ottenerla. In nessuno stato europeo esiste una legge così ostile nei confronti dei minori. Bisogna preparare questi figli dell'immigrazione a essere membri della nostra comunità con relativi diritti, ma anche doveri. Per questo bisogna modificare la legge in vigore sulla cittadinanza e prevedere che i figli di genitori stranieri, da alcuni anni residenti nel nostro Paese, che nascono in Italia o che arrivano bambini in Italia, al momento della nascita o quando concludono il primo ciclo scolastico, possano essere riconosciuti come cittadini italiani.

A scuola, per imparare l'italiano.

Gli alunni figli di immigrati sono il 7 per cento della popolazione scolastica. Prezioso è, in tutto questo, il lavoro silenzioso degli insegnanti che fanno della scuola pubblica italiana una formidabile fucina della convivenza. Siamo impegnati a sostenere questo carattere inclusivo, pubblico e universalistico della scuola e a contrastare le gravi politiche del governo. Il primo passo resta l'apprendimento della lingua e della cultura italiana per i bambini e per gli adulti. Per questi ultimi proponiamo un programma nazionale della scuola pubblica in sinergia con il volontariato, le associazioni e le imprese.

La residenza europea.

Dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea potrebbe scaturire una Carta europea dei diritti dei migranti che attribuisca ai migranti quelli che la Carta riconosce come diritti della persona. Si potrebbe inoltre estendere ai migranti lungo-residenti la cittadinanza di residenza e consentire loro forme adeguate di partecipazione politica a livello locale in tutta l'Unione europea.

Chiudere la fabbrica della clandestinità con il lavoro legale e l'integrazione sui territori.

Dobbiamo promuovere un patto per la dignità e la legalità del lavoro che combatta lo sfruttamento, il lavoro sommerso e irregolare che colpisce gli italiani e gli immigrati.

I punti della nostra piattaforma.

- Utilizzare tutti gli strumenti già disponibili per l'emersione del lavoro irregolare;
- prevedere l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di grave sfruttamento del lavoro (caporalato), aggravato quando interessa minori e migranti clandestini;
- estendere ai lavoratori immigrati gli ammortizzatori sociali previsti per i lavoratori italiani;
- ridurre i tempi per il rilascio ed il rinnovo dei permessi di soggiorno;
- adottare forme di regolarizzazione ad personam

- per evitare il formarsi di cicliche "bolle" di irregolarità che poi comportano il ricorso alle periodiche sanatorie. Tali regolarizzazioni dovrebbero essere attuate sulla base di specifici requisiti: il lavoro, la casa, il rispetto delle leggi, la buona integrazione. Potrebbe riguardare coloro che contribuiscono all'individuazione di fattispecie criminali legate all'immigrazione; per coloro che compiono atti di rilevanza umanitaria e sociale;
- riattivare le quote dell'ingresso regolare e semplificare le procedure;



- applicare l'articolo 18 del decreto legislativo 286/98 che prevede un permesso di soggiorno umanitario per le persone che denunciano i propri sfruttatori;
- applicare la direttiva del 18 giugno 2009 che impegna gli Stati membri dell'Unione europea a sanzioni e provvedimenti nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare;
- incentivare il rimpatrio volontario degli irregolari sulla base di quanto previsto dalla direttiva europea 2008/115/EC;
- prevedere l'inserimento dei rifugiati e delle persone vittime di tratta tra le categorie svantaggiate che possono essere inserite nella cooperazione sociale attraverso la modifica della relativa legge 382/91;
- ingresso per ricerca di lavoro sponsorizzata e garantita da istituzioni e organizzazioni certificate (sindacati, associazioni di imprenditori, istituzioni pubbliche);
- ingresso per ricerca di lavoro su domanda dei singoli, dietro prestazioni di garanzia da parte del richiedente entro tetti numerici prefissati;
- la conversione del permesso di soggiorno ad altro titolo in permesso di soggiorno per lavoro, in presenza di determinate condizioni l'ingresso di persone con profili professionali di alta qualità che apportino particolari contributi alle conoscenze scientifiche e tecnologiche, o alla qualità anche artistica della produzione, o che esercitino attività di riconoscimento e particolare valore sociale.



Votare per partecipare.

Il diritto di voto amministrativo per gli immigrati rientra dentro il processo di "manutenzione" della democrazia. La partecipazione politica in forme uguali agli italiani, facilita la collaborazione e la ricerca di interessi comuni, favorisce l'apprendimento di regole e pratiche democratiche, incentiva l'integrazione politica e abbassa i rischi di conflitto interetnico e di corporativismo.

Moschee e burka: no al volto coperto.

La Costituzione italiana prevede la libertà religiosa e il suo esercizio quale diritto umano fondamentale. Attraverso lo strumento delle intese tra Stato italiano e confessioni religiose, l'esercizio di questo diritto è riconosciuto e praticato nel nostro Paese. Proprio per questo non si può continuare ad eludere la questione dell'esercizio della religione musulmana, la seconda religione d'Italia. È inoltre essenziale

che il governo solleciti le molte comunità musulmane a costruire tra loro un punto di sintesi per definire finalmente l'Intesa tra lo Stato e questa religione.

I respingimenti: legge e diritti.

Il diritto di richiedere asilo e il diritto di non essere respinti verso un Paese dove si corra il rischio di morte o di subire trattamenti disumani e degradanti, sono sanciti dalla Convenzione di Ginevra e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Gli intercettamenti in mare e i rimpatri sono leciti solo nel pieno rispetto dei diritti umani a partire dal diritto del migrante intercettato di avanzare domanda di asilo e di protezione umanitaria.

Ci sono punti irrinunciabili per garantire il rispetto della Convenzione di Ginevra:

- nel caso di riaccompagnamento o respingimento al Paese d'origine/transito, al migrante deve essere garantito il diritto di rivolgere domanda di asilo per il tramite dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Le domande devono essere esaminate con le garanzie giuridiche prescritte e in tempi ragionevoli. Queste condizioni oggi non esistono;
- deve esserci accordo tra il Paese di destinazione degli intercettati/riaccompagnati, il Paese che opera l'intercettazione e gli altri Paesi europei sui criteri per l'insediamento di coloro la cui domanda di asilo è stata accolta. Ricordiamo che un criterio proporzionale (il PIL di ogni Paese, per esempio) di redistribuzione dei richiedenti asilo tra i 27 Paesi europei, addosserebbe all'Italia un numero di ospiti maggiore dell'attuale.

Rom.

Dalle persone rom bisogna esigere il rispetto delle regole. Al contempo offrire loro le opportunità di inserimento nella società. A partire dall'obbligo scolastico dei bambini e dal superamento dei campi rom, dannosi sia per loro che per i cittadini italiani. Esistono nel nostro Paese molte esperienze positive di integrazione. L'Unione europea ha messo a disposizione da anni risorse per l'integrazione della comunità rom, che il governo italiano non ha usato.

PD, partito della convivenza tra italiani e migranti.

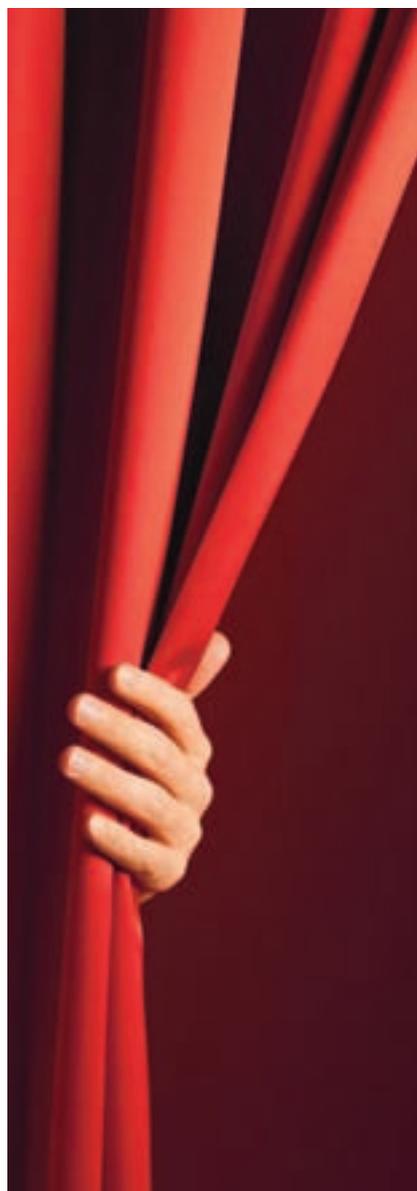
I circoli del PD possono e devono diventare protagonisti della civile convivenza attraverso un lavoro sul territorio che coinvolga i cittadini italiani e gli immigrati. Possono e devono favorire l'incontro e la conoscenza reciproca, attraverso attività concrete come il coinvolgimento delle associazioni degli immigrati, i corsi di lingua e cultura italiana, la conoscenza e la promozione delle altre culture, il coinvolgimento dei giovani e



delle donne. Ci sono esperienze importanti come quella del Circolo Esquilino di Roma o i Circoli di via Padova a Milano.

Imparare a vivere insieme: diritto di cittadinanza, di residenza, di voto per gli immigrati. Lavoro legale e integrazione sui territori. Diritto di asilo. Rispetto delle regole. Civile convivenza ed integrazione.

TRASFORMIAMO L'ITALIA DA DEPOSITO PER L'ARTE A FABBRICA DI CULTURA



L'Italia deve tornare ad essere una fabbrica di cultura, rafforzando l'identità nazionale, la sua autorevolezza e riconoscibilità; per costruire e cementare nuove funzioni di cittadinanza, pluralismo, partecipazione; per riattivare crescita economica ed occupazione.

La promozione della cultura come bene pubblico.

La dimensione pubblica (i luoghi, le istituzioni, le funzioni), piuttosto che un male necessario, deve promuovere e favorire la cultura come bene a cui tutti hanno diritto, interpretando così i principi costituzionali. Principi che non contraddicono criteri di economicità nella conservazione, gestione e promozione dei beni; e che non misurano il valore, il senso e l'esperienza culturale esclusivamente in termini di incassi, biglietti staccati, copie vendute.

Si torni a riconoscere il valore educativo, formativo e creativo della risorsa culturale, la qualificazione del territorio e il capitale sociale che grazie ad essa si costituisce, il nodo di relazioni sociali che consente di creare.

Incentivi fiscali e politiche industriali per la produzione culturale.

Perché ciò sia possibile occorrono investimenti e riforme. In particolare, vanno estesi gli incentivi fiscali che tanti benefici hanno prodotto nel settore cinematografico, anche per le casse dello Stato.

Il nostro Paese deve essere un luogo adatto alla produzione culturale e non solo un mercato di distribuzione. Il governo deve prevedere politiche industriali che stimolino lo sviluppo della produzione culturale, favorendo l'innovazione e la sperimentazione.

**Professionalità, diritti, tutele:
vogliamo vere riforme.**

Soprattutto chi opera in questo settore deve finalmente essere considerato a tutti gli effetti un lavoratore, vedendo riconosciute professionalità, diritti e tutele. L'intero sistema della cultura ha bisogno di riforme vere, in grado di rendere funzionali gli strumenti

di governo ormai invecchiati e di interpretare in modo razionale la sfida del federalismo, superando la ormai logora contrapposizione tra centralismo e decentramento. Vogliamo riforme che riguardino il sistema di tutela, ma anche il cinema e lo spettacolo dal vivo. Riforme che ridiano una prospettiva a questo settore e che

spazzino via la retorica populista del governo, fondata sulla consolidata equazione: Cultura=Inefficienza=Spreco=Inutilità=Privilegio, per affermare invece nella prossima agenda di governo il binomio: Cultura=Innovazione per la Crescita quale perno di un nuovo Patto sociale.



La promozione della cultura come bene pubblico, per la riqualificazione del territorio e lo sviluppo di nuove relazioni sociali. Riforme per la tutela dei diritti e delle professionalità.

UN NUOVO PATTO FISCALE PER UN NUOVO PATTO SOCIALE

Il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale.

Una sostanziale riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale è condizione necessaria per realizzare le riforme proposte. Non possiamo avere livelli di imposizione europei e livelli di evasione sudamericani, dato il nostro debito pubblico. L'obiettivo di medio periodo, ossia la durata ordinaria di una legislatura, dovrebbe essere portare l'evasione italiana ai livelli medi dell'area euro. In termini quantitativi vorrebbe dire dimezzarla e arrivare al recupero di 40-50 miliardi di euro l'anno. Per realizzare tale ambizioso, ma non impossibile obiettivo, si dovrebbe procedere lungo due strade:

- i controlli a posteriori attraverso l'uso efficiente e sinergico delle informazioni già a disposizione delle amministrazioni pubbliche;
- l'innalzamento della fedeltà nel pagamento delle tasse attraverso un'azione preventiva.

Il governo Berlusconi ha prima eliminato i provvedimenti per combattere l'evasione fiscale, poi ha fatto i condoni per i

grandi evasori (lo scudo) e infine, costretto dalla realtà, ha reintrodotto qualche pezzo di intervento contenuto nei provvedimenti di contrasto all'evasione che erano stati cancellati. La ricetta del governo ha fallito.

Irpef 20 per cento.

Vogliamo tagliare la prima aliquota dal 23 al 20% per fare in modo che vi sia un vantaggio per i giovani e per gli ultra-settantacinquenni.

Aumento della detrazione e recupero fiscal drag per i dipendenti.

La cancellazione del recupero del fiscal drag da parte del governo di centrodestra ha penalizzato i lavoratori dipendenti. Oltre a prevedere il miglioramento delle detrazioni per i dipendenti, vogliamo reintrodurre il meccanismo che evita un aumento della pressione fiscale dovuto all'inflazione.

A large, three-dimensional graphic of the text '-20%' in a bold, red, sans-serif font. The numbers and the percentage sign are rendered with depth and perspective, appearing to float above a white surface with a soft shadow. The background is a light, neutral color.



Bonus figli.

Per il sostegno alla famiglia vogliamo introdurre il “bonus per i figli”, per dipendenti, parasubordinati, indipendenti (autonomi, professionisti, imprenditori).

Lavoro femminile.

Per incentivare il lavoro femminile e sostenere la famiglia, vogliamo introdurre una consistente detrazione fiscale ad hoc, per il reddito da lavoro delle donne in nuclei familiari con figli minori.

Rendite finanziarie.

La tassazione delle rendite finanziarie va portata al 20 per cento.

Lavoro autonomo, professionale ed impresa al 20%.

Vogliamo eliminare gradualmente l'Irap sul costo del lavoro. E premiare chi scommette sulle sue capacità imprenditoriali e sulla propria azienda: la parte di reddito reinvestita nella propria azienda, nella propria attività professionale o nella propria società non viene tassata. Il reddito ordinario percepito dal lavoratore autonomo, dall'imprenditore individuale, dalla società di persone viene tassato al 20%. Soltanto la parte eccedente va in Irpef. Per le società di capitale, la parte di profitti ordinari reinvestiti nell'azienda non viene tassata. La vigente aliquota Ires viene applicata solo agli extra-profitti.

Studi di Settore.

Proponiamo una profonda riforma degli Studi di settore per evitare che continuino ad essere una sorta di minimum tax, iniqua nei confronti dei contribuenti di dimensioni minori e, al tempo stesso, inefficace contro l'evasione. La riforma prevede, tra l'altro, la riduzione del numero degli Studi (oggi oltre 200), la revisione delle modalità di calcolo e un piano straordinario di formazione degli operatori dell'Agenzia delle entrate sul corretto funzionamento degli Studi e la modifica dei criteri di attribuzione della retribuzione di risultato.

L'ambiente in primo piano.

Negli ultimi anni, grazie ai governi del centrosinistra, si sono fatti importanti passi avanti in termini di fiscalità ambientale. Il governo Berlusconi ha bloccato il cammino. Vogliamo riprendere il cammino seguendo il principio della “responsabilità condivisa” e del “chi inquina paga”. L'obiettivo è comprendere nel conto il costo di risorse naturali scarse e non rinnovabili e le emissioni di agenti inquinanti, spostare il carico fiscale dal lavoro alle risorse ambientali utilizzate nei processi produttivi e dai consumi nocivi ai consumi sostenibili.

Fisco 20, 20, 20: la road map per liberare i produttori, la progressività, il federalismo.

METTIAMO AL MONDO UN'ECONOMIA SOSTENIBILE

Perché l'economia verde?

Per uscire da due grandi crisi, quella climatica e quella economica; per lasciare un mondo vivibile alle generazioni future; per costruire sviluppo e creare nuovi posti di lavoro, tenendo conto del vincolo delle risorse naturali.

L'economia verde è una via di sviluppo che incrocia la qualità, la coesione sociale e la ricchezza dei territori. È la soluzione che può rendere più competitive le nostre imprese. Essa ha i suoi cardini nell'efficienza energetica, nell'uso delle fonti rinnovabili di energia, nelle tecnologie e nelle innovazioni che riducono l'impatto ambientale dei prodotti e dei processi produttivi.

Non ci sono limiti al suo utilizzo: può applicarsi all'edilizia come alla meccanica, alla chimica come all'agricoltura, al tessile come al turismo di qualità.

Tutti questi impieghi hanno comunque una cosa in comune: la consapevolezza che l'economia verde si alimenta e si rafforza con scelte di consumo responsabile.



L'economia verde al centro delle politiche industriali.

La riconversione ambientale dell'economia può rappresentare un vero balzo in avanti, come in passato è successo con l'elettrificazione, le telecomunicazioni o la rivoluzione informatica. La costruzione di una società a basso contenuto di carbonio è una prospettiva sulla quale le imprese italiane si sono incamminate, pur in assenza di un quadro di regole stabili e di incentivi certi.

L'economia verde deve essere protagonista di un disegno di sviluppo del Paese come era nel programma Industria 2015 che va rafforzato ed aggiornato ai prossimi anni, anche per contrastare il rischio che la crisi economica si traduca in una riduzione della struttura produttiva, o in un accumulo di ulteriore ritardo.

Favorire l'economia verde è una vera politica nazionale.

La sfida dell'economia verde è una sfida per l'intero Paese, per la struttura produttiva del nord e per la crescita del sud.

Proprio nel Mezzogiorno, dove c'è la quota più giovane della popolazione italiana, la quota maggiore degli inattivi e di donne che non partecipano al mercato del lavoro, potrebbero realizzarsi i maggiori guadagni in termini di occupazione e di capacità produttiva, puntando anche alla connessione tra ricerca, innovazione e produzione.

Efficienza energetica e fonti di energia rinnovabili.

L'efficienza energetica è la vera fonte di energia del futuro. Si può ottenere un minor consumo di energia negli edifici pubblici o privati, nei processi produttivi, nelle modalità di trasporto. Molto può essere già fatto con la tecnologia e con chiare



indicazioni normative (a titolo di esempio, in Gran Bretagna tutti gli edifici residenziali di nuova costruzione al 2016 dovranno essere a emissioni zero), ma si deve investire di più nella ricerca e nella collaborazione fruttuosa tra sistema della ricerca ed imprese. Occorrono incentivi stabili e sostenibili per sviluppare le fonti rinnovabili (eolico, solare, biomasse, energia idraulica, biocarburanti, geotermia). Possiamo darci l'obiettivo di

puntare a un'industria nazionale del settore, senza rinunciare ad entrare in quegli spazi dell'intera filiera, inclusa la parte alta di ricerca e produzione, che sono alla nostra portata.

Non dobbiamo dimenticare che alcuni paesi hanno già maturato esperienza e competenza, mentre altri hanno già ottenuto vantaggi di costo.

Legalità e controlli ambientali.

L'economia verde non può che essere un'economia pulita, che rispetta i diritti e le leggi. Non può esserci spazio per il malaffare e per l'uso indiscriminato del territorio e vanno quindi combattute con il massimo rigore le infiltrazioni della criminalità organizzata, che più di altri ha saputo vedere le potenzialità di espansione del settore, condizionando pesantemente la gestione dei rifiuti in molte parti del Paese. Non può esserci spazio per nuovi condoni edilizi o per il mancato rispetto dei vincoli naturali e paesaggistici. L'ambiente va tutelato meglio, anche sotto il profilo normativo, con l'introduzione di norme specifiche che puniscano i reati contro di esso. Allo stesso modo va rafforzato il sistema dei controlli ambientali, garantendone autorevolezza e indipendenza.

Riciclo dei rifiuti.

Non è più solo un problema da gestire nel modo più efficiente possibile e nel rispetto dell'ambiente e della salute. Oggi occorre imparare a vedere i rifiuti come una risorsa in un mondo di risorse limitate. Occorre quindi immaginare distretti del riciclo, favorendo lo sviluppo di industrie locali che riutilizzino i materiali resi

disponibili in quantità sempre maggiori. Bisogna passare dalla semplice promozione della raccolta differenziata ad una vera società del recupero, con l'obiettivo di non sprecare risorse e quindi di ridurre alla fonte i rifiuti prodotti (sviluppando ad esempio un processo innovativo per la progettazione degli imballaggi).



Il territorio è il principale patrimonio dell'economia verde.

Dobbiamo incentivare la manutenzione del territorio per adattare ogni metro quadro alle sfide del cambiamento climatico, cercando, ad esempio, di trattenere l'acqua il più a lungo possibile ove cade, per attenuare l'erosione del suolo e le piene e per ricaricare le falde.

Vanno sviluppate e diffuse le tecnologie avanzate di monitoraggio, basate sull'integrazione di tecnologie in loco con tecnologie dallo spazio, diffondendo a livello territoriale i risultati ottenuti alla scala internazionale nei grandi programmi di cooperazione europea. Sono da ripristinare:

- i fondi per la difesa del suolo e il contrasto al dissesto idrogeologico;
- i fondi per le infrastrutture a livello nazionale.

Vanno cambiate le regole del "patto di stabilità" interno, per consentire gli investimenti.



L'ambiente, anche nel nuovo patto fiscale tra Stato e cittadini.

La leva fiscale è uno strumento decisivo per incoraggiare comportamenti virtuosi e al contrario penalizzare chi pregiudica ambiente e generazioni future. Possiamo puntare a ridurre il carico su lavoratori e imprese per spostarlo sui consumi di energia e di materie prime. Il nostro Paese deve inoltre partecipare in maniera più attiva al dibattito aperto in sede

europea e mondiale su ipotesi di imposte sulle emissioni di CO₂ legate ai prodotti, una sorta di tassa ambientale per favorire le produzioni più attente al rispetto dell'ambiente.

Allo stesso modo devono essere resi stabili e certi:

- la detrazione del 55% per la riqualificazione energetica, che va estesa alla messa in sicurezza sismica degli edifici;
- il credito di imposta per la ricerca.

La green economy per uscire dalla crisi climatica ed economica. Nuovi posti di lavoro, incentivi per sviluppare le fonti rinnovabili, la difesa del suolo, la rinascita del Mezzogiorno, i rifiuti come risorsa, un nuovo patto fiscale.

PER COMPETERE SULL'INNOVAZIONE PUNTIAMO SULLA RICERCA

La via per la crescita: ridurre la spesa, investire in conoscenza.

Quando l'economia cresce, l'Italia cresce la metà dei partner europei. Con la crisi degli ultimi anni, siamo arretrati del doppio, e, nel decennio berlusconiano, ci siamo addirittura classificati penultimi, rispetto al resto del mondo, per la crescita economica (dietro di noi solo Haiti).

Per cambiare registro e crescere come e più degli altri abbiamo una sola via: competere su innovazione e capitale umano, investire in istruzione, università, ricerca.

Invece investiamo in università e ricerca poco più della metà della media UE (0,8% del PIL, contro 1,3%) e il governo, mentre bruciava 6 miliardi tra Alitalia e tagli dell'ICI per i più abbienti, ha tagliato oltre 1 miliardo in 3 anni, ovvero il 20% delle risorse. Nel mentre, gli altri investivano: in Germania 8 miliardi, in Francia 24 miliardi, in Gran Bretagna + 4% all'anno.



Ci impegniamo a ridurre il peso della spesa pubblica sul bilancio dello Stato, ma per reinvestire su istruzione, università e ricerca, fino a raggiungere la media europea.

Il governo non crede nell'università e nella formazione dei giovani.

La legge Gelmini rende l'università più iniqua: nessun progetto per garantire ai giovani il diritto allo studio, un percorso lunghissimo e incerto per diventare professori. Peggiora la qualità dell'università, diminuiscono le opportunità di frequentarla (negli ultimi 6 anni le immatricolazioni sono calate del 14%), i ragazzi più fortunati vanno

sempre più a studiare all'estero, i ricercatori di qualità sono costretti a fare la stessa cosa. Tutto questo provoca un'enorme perdita di talenti per l'Italia.

Di contro il governo dichiara che «iscrizione di massa dei diplomati all'università non risponde alle reali esigenze del mondo del lavoro», e nel Programma nazionale di riforme annuncia che continuerà a ridurre gli investimenti in istruzione.

Scelte disastrose e del tutto sbagliate: per raggiungere gli obiettivi europei dovremmo raddoppiare, entro il 2020, il numero dei laureati.

Per evitare che il numero degli iscritti all'università continui a calare e per riattivare la mobilità sociale è necessario riprendere a investire, partendo dagli studenti e dal diritto allo studio.





Le nostre proposte per l'università: studenti, docenti, regole.

Mentre la legge Gelmini blocca per mesi le università, noi prendiamo un altro impegno: rilanciare l'università come luogo centrale della ricerca e come pilastro essenziale per la qualificazione dei giovani e del rilancio dello sviluppo. Servono poche regole che diano equità, opportunità, qualità.

Più laureati e più mobilità sociale: merito e opportunità col diritto allo studio.

In Italia gli studenti coperti sono circa 150.000, in Francia e Germania oltre 550.000, e lo Stato riduce le risorse del 90% in tre anni. Già ora oltre il 20% di chi ne ha diritto non ha una borsa di studio, il 50% non ha un alloggio. La Legge Gelmini istituzionalizza la cancellazione del diritto allo studio.

Come dice la Costituzione, i "capaci e meritevoli", qualunque sia la loro condizione di partenza, devono poter completare gli studi. Gli studenti devono essere

liberi di scegliere l'ateneo nel quale iscriversi, eliminando i costi indiretti. Perché il diritto allo studio sia effettivo le borse di studio devono essere obbligatoriamente assegnate a tutti gli aventi diritto (oggi non è così).

Proponiamo che lo studente abbia uno status con diritti chiari: assistenza sanitaria, trasporti, alloggi (con un piano straordinario per le residenze universitarie).

Oltre al diritto allo studio, il merito: proponiamo 10.000 borse di studio da 10.000 euro ciascuna per il sostegno agli studenti meno abbienti e più meritevoli.

Abbiamo bisogno di docenti di qualità, con regole d'ingresso e una carriera fondata sul merito.

Con la legge Gelmini, il blocco del turn-over ridurrà il numero dei docenti di ruolo in pochi anni del 50%. I percorsi restano lunghi e incerti: oltre 12 anni di precariato prima di sperare di entrare nella carriera universitaria. Non ci sarà la possibilità di concorso agli oltre 50.000 precari della ricerca. I migliori talenti continueranno a fuggire dall'università.

Il PD propone:

- un contratto unico di ricerca per i rapporti a tempo determinato, con compensi equi e diritti sociali e previdenziali;
- accesso rapido alla carriera dal primo contratto triennale a tempo determinato;
- ruolo unico del professore, progressioni e compensi basati sul merito;
- no al nepotismo e spazio ai giovani tramite lo sblocco del turn-over e l'impiego delle risorse per nuovi professori e nuovi ricercatori;
- ricambio generazionale, per portare l'età media dei docenti in linea con gli standard internazionali ed età di pensionamento a 65 anni, come nel resto d'Europa.

Servono poche regole chiare per il sistema universitario e nel governo degli atenei.

Servono un'autonomia vera e libertà di organizzazione per gli atenei, oltre ad una valutazione severa per l'assegnazione di almeno il 50% delle risorse. Bisogna premiare chi produce migliori risultati didattici e di ricerca.

Proponiamo rigidi criteri di accreditamento, contro gli atenei fantasma e la trasformazione delle università telematiche in vere e proprie università (come vorrebbe il governo).



Più investimenti in ricerca ed innovazione.
Docenti di qualità. No al nepotismo. No al precariato.
Sostegno agli studenti capaci e meritevoli.

FARE CRESCERE L'ITALIA È LA NOSTRA IMPRESA



Pubblica Amministrazione e semplificazione per un risparmio di spesa generale.

I nostri interventi:

- procedimenti unici semplificati su igiene-ambiente, urbanistica-edilizia, sicurezza del lavoro. Solo tre procedimenti, per la definizione degli interventi in questi settori: non più un solo front-office della Pubblica Amministrazione (PA);
- riforma della legge sugli appalti, con l'introduzione di vincoli di qualità, impatto ambientale e innovazione. Sia sugli appalti, sia sulle commesse pubbliche, proponiamo la riserva del 30% per le Piccole Medie Imprese (PMI);
- potenziamento dell'utilizzo del silenzio-assenso con destinazione delle risorse ai controlli. Sperimentazione dell'Agenzia per le imprese nel suo ruolo di garante terzo, collegandola a un forte potenziamento dei controlli. Processo civile telematico ampliato a tutto il territorio italiano.

Nuova regolamentazione per i pagamenti.

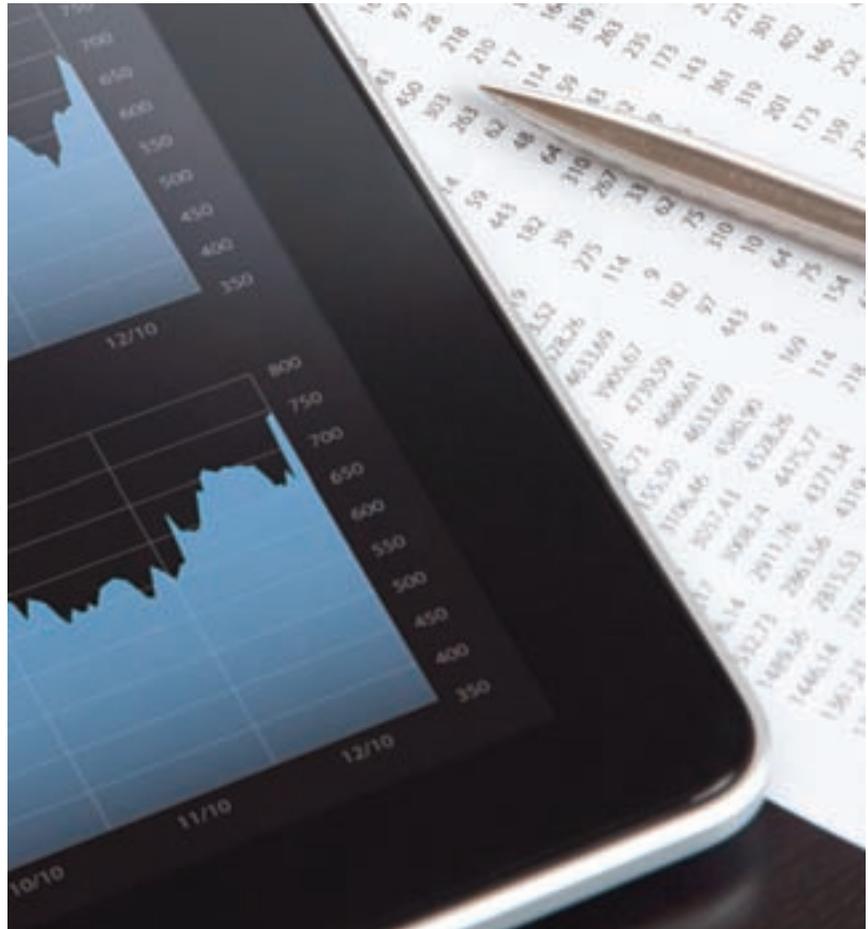
I nostri interventi:

- revisione del patto di stabilità interno: una nostra proposta di legge prevede lo spostamento del peso del patto di stabilità per gli Enti locali dal deficit alla riduzione del debito e misure compensative di risparmio sulla spesa per l'acquisto di beni e servizi da parte delle Pubbliche Amministrazioni centrali;
- compensazione crediti e debiti delle PMI con la PA (naturalmente nel pieno rispetto dei vincoli di finanza pubblica);
- nuova regolamentazione sui pagamenti tra privati. Istituzione di una snella autorità per i prezzi e la trasparenza, recepimento delle direttive europee, come già previsto dalla proposta Beltrandi-Misiani.

Banche.

I nostri interventi:

- aggiornamento della moratoria dei debiti delle imprese con l'introduzione del lavoro autonomo e delle professioni mediante accordi con i fondi di garanzia territoriali, finalizzati al riassetto del debito, alla riconversione dei processi e dei prodotti e al co-finanziamento di fondi territoriali che dotino le imprese di "manager temporanei" per nuovi business plan o per la gestione delle fasi a maggior valore aggiunto dell'impresa;
- Fondo di garanzia: consolidamento del finanziamento nazionale e territoriale, previsioni di accesso alle professioni, start-up e avvio delle reti d'impresa;
- revisione dell'impostazione di Basilea 3 con l'introduzione urgente di sistemi di valutazione (rating) che si orientino alla reale capacità di stare sul mercato delle aziende e che privilegino le reali possibilità di successo del business.



Potenziamento dei CONFIDI.

I nostri interventi:

- Fondi di garanzia territoriali e Fondi regionali di microfinanza pubblico/privato destinati al credito per le PMI del territorio, alimentati con l'emissione di obbligazioni e azioni da parte delle aziende nei distretti e nelle reti (Finanziaria 2009);
- Fondi regionali di venture capital come quelli sperimentati in Francia sul capital gain;
- Fondi rotativi pubblico privato (usando i fondi già esistenti delle Regioni) imprese, società/fondazioni per trasferimento

tecnologico;

- finanziamento minimo a 7 anni.

Lo sviluppo che vogliamo: l'alleanza tra il PD e le PMI.

Reti e distretti d'impresa.

- L'accordo ABI sul riconoscimento delle reti d'impresa come soggetto attivo.
- La promozione della internazionalizzazione delle reti e delle reti impresa-servizi.
- Favorire l'integrazione tra imprese, servizi e professioni apportando nuove competenze.

Innovazione.

A parità di spesa, riconversione di tutte le risorse a fondo perduto già previste, sia nazionali sia regionali, a copertura del credito d'imposta finalizzato a: ricerca, sviluppo di nuovi prodotti, nuovi processi, nuovi servizi.

Internazionalizzazione.

- Favorire l'apertura e l'avviamento di sedi commerciali all'estero (solo finalizzate alla vendita, non alla produzione);
- finanziare il credito d'imposta per l'internazionalizzazione, rafforzato nel caso di reti d'impresa, con la riconversione delle risorse a fondo perduto già previste, sia nazionali che regionali;
- unificare gli strumenti sul piano nazionale;
- introdurre a livello nazionale una cabina di regia delle iniziative dei territori;
- la legge quadro nazionale a supporto dei processi di internazionalizzazione: un testo unico che razionalizzi strumenti ed enti che operano in materia favorendo le iniziative per la internazionalizzazione delle imprese;
- accordi regionali con il MSE per sostenere azioni promozionali all'estero e il potenziamento dell'offerta, con particolare riferimento alle reti d'impresa;
- il fondo nazionale per aiuti diretti all'internazionalizzazione delle PMI;
- l'inquadramento delle azioni di internazionalizzazione delle PMI italiane in una cornice europea.

Costituzione e avviamento di una nuova impresa.

- Il contratto di avviamento ad attività imprenditoriale;
- la riduzione delle tariffazioni di notai/contabili e dei costi dei



- servizi bancari, all'interno dei costi ordinari di costituzione e start-up;
- la creazione del meccanismo di "riconversione" di casi aziendali in difficoltà (leverage buy-out manageriale o dei lavoratori, comprensivo di possibilità di riconversione settoriale), nei territori ("investiamo sulle risorse territoriali").

Capitale umano e formazione.

- Innalzare l'obbligo scolastico;
- favorire la formazione permanente dei lavoratori/imprenditori delle microimprese;
- introdurre dei "contratti di esperienza-lavoro";
- sostenere la formazione (rimodulando le risorse

- già previste) orientata all'avviamento autonomo di impresa o attività professionale e alla trasmissione di impresa fra generazioni;
- sostenere la formazione per affiancamento, improntata all'obiettivo di "riportare la formazione nel luogo di lavoro";
- sostenere la formazione post-universitaria.

Nuove professioni: la nostra proposta.

- Annullare il ritardo accumulato dalla legislazione del mondo dei lavoratori autonomi e dei professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti;
- scongiurare ogni omologazione con le normative tradizionali del diritto del lavoro, costruite

sul modello fordista del lavoro dipendente;

- introdurre una proporzionalità tra le regole del lavoro dipendente e il lavoro autonomo;
- tener conto del rapporto di sussidiarietà fra le fonti: il quadro dettato dalla legge deve lasciare spazio

all'autonomia collettiva delle categorie interessate e, per i soggetti in grado di negoziare in proprio, alla contrattazione collettiva;

- riformare il sistema degli ammortizzatori sociali con l'estensione delle tutele ai lavoratori autonomi, ai professionisti e ai piccoli

imprenditori;

- non annullare le specificità della categoria dei lavoratori autonomi (tutele, incentivi, esigenze comuni di questi soggetti); valorizzare e riconoscere il loro lavoro.



Sviluppo delle PMI attraverso nuove regolamentazioni e finanziamenti per sostenere l'internazionalizzazione, l'innovazione, la creazione di nuove imprese.

FACCIAMO MUOVERE IL SISTEMA DEI TRASPORTI CON OGNI MEZZO



Una Nazione che vuole competere a livello mondiale deve poter contare su di un moderno ed efficiente sistema della mobilità delle merci e delle persone, elemento essenziale per il rilancio economico, occupazionale e industriale.

I numeri.

Ogni giorno sono 15 milioni i pendolari che utilizzano bus, metrò, tram e treni. Il 95% delle persone che prendono un treno, sono pendolari. Solo il settore del trasporto pubblico locale coinvolge più di 1.100 imprese, dà occupazione a 120.000 lavoratori per un fatturato di 8 miliardi di euro.

Dai porti italiani passano ogni anno 50 milioni di persone e 10 milioni di container. Il settore aereo impiega oltre 20.000 addetti e movimentata oltre 130 milioni di passeggeri. Il 90% delle merci trasportate viaggia su gomma.

Il settore dell'autotrasporto è costituito da 165.000 imprese, di cui 55.000 senza veicoli. E coinvolge più di 340.000 operatori per un fatturato di oltre 42 miliardi.

Negli ultimi 10 anni sono stati erogati aiuti a pioggia per la cifra astronomica di 4 miliardi di euro. Nonostante questo, la categoria degli autotrasportatori, soprattutto i piccoli, è in grave difficoltà.

Complessivamente il settore della logistica impiega più di un milione di persone contribuendo per il 13% al PIL italiano.

Le sfide.

- **Prima sfida. Una mobilità intelligente al servizio della competitività del Paese.** Bisogna ridare competitività all'Italia con un efficiente sistema integrato delle infrastrutture e della mobilità, sia per le merci che per le persone. Ma bisogna tenere sempre come punto di riferimento il principio dell'ecosostenibilità.
- **Seconda sfida. Nord-Sud: serve uno sviluppo equilibrato della mobilità.** È fondamentale, per il pieno rilancio dell'economia

nazionale, ridurre il gap infrastrutturale tra Nord, Centro e Sud. Anche da lì passa l'unità del Paese.

- **Terza sfida. L'integrazione tra trasporti e logistica.** Occorre concepire il sistema dei trasporti e della logistica in modo sempre più integrato, nei più ampi scenari europei, mediterranei e mondiali.
- **Quarta sfida. L'accessibilità del tessuto urbano.** Una migliore accessibilità dei grandi centri urbani decongestionando i nodi, significa migliorare tempi e qualità della vita.

Gli ostacoli.

- **I soldi sono pochi e bisogna usarli bene.** Il governo Berlusconi si ostina su inutili e costosissime opere, come il ponte sullo Stretto, oppure avvia dispendiose operazioni finanziarie caricate interamente sulle spalle dei contribuenti, come nel caso dell'Alitalia. Al contrario serve un piano delle 100 "piccole e medie (ma grandi) opere". Opere immediatamente cantierabili su cui sbloccare rapidamente risorse ed autorizzazioni, con l'obiettivo di aumentare l'efficienza e l'intermodalità delle nostre reti di trasporto.
- **Le Regole sono troppe e confuse.** Di regole ne servono poche, certe e per tutti. No alla logica dei Commissariamenti. Sì alla semplificazione delle norme e alla certezza dei tempi. Proprio per affrontare efficacemente le sfide che l'Italia ha davanti, serve istituire una Authority dei trasporti che, in modo indipendente, vigili sui processi di liberalizzazioni e sulla concorrenza di mercato. Al Paese serve una Authority che faccia rispettare le regole e che sanzioni le distorsioni del mercato.



I tagli del governo Berlusconi-Tremonti-Bossi.

Sono stati previsti tagli del 30% a Regioni, Province e Comuni che si abatteranno quasi integralmente sul trasporto pubblico locale.

Effetti diretti:

- la riduzione dell'offerta di servizio attualmente erogata;
- il rischio di un forte aumento delle tariffe, anche di oltre il 50%;
- il forte rischio di taglio dei livelli occupazionali del settore. Tagli che potrebbero addirittura interessare oltre 18.000 lavoratori.

Effetti indiretti:

- l'aumento della congestione sulle strade;
- il conseguente aumento dei livelli di inquinamento;
- un danno al sistema produttivo;
- costi in più per le famiglie.

È una manovra irresponsabile che rischia di dare un colpo mortale al trasporto pubblico locale. Un'operazione che incide nella carne viva dei bilanci di Regioni, Province e Comuni, già fortemente in sofferenza. Un provvedimento iniquo che scaricherà tutto il suo peso sulle spalle degli utenti, per di più in un momento di crisi.

Il Centrodestra, non contento di "aver messo le mani in una tasca degli italiani" con il taglio del 30% del Trasporto Pubblico Locale (TPL), si è subito attrezzato per "mettere le mani anche nell'altra tasca" con l'aumento dei pedaggi autostradali e di altre strade fino ad oggi libere. Un atteggiamento inaccettabile e sempre indirizzato contro i pendolari.



Le nostre proposte.

L'Italia è un Paese di poeti, santi e pendolari. Il PD vuole e deve essere il partito dei pendolari. Vogliamo difendere i diritti sostanziali di chi deve viaggiare per lavoro o per studio e rilanciare il trasporto pubblico locale.

Rinnovare il parco mezzi.

Ridare agli Enti Locali le risorse sottratte ingiustamente solo qualche mese fa. Finanziare il rinnovo del parco mezzi per garantire più affidabilità, confort e inquinare meno.

Investire sull'Alta Capacità.

Investire sulla rete e sulla tecnologia per far diventare concreta l'Alta Capacità, in modo da aumentare la frequenza dei treni e garantire un servizio migliore, usando al meglio le tracce lasciate libere dall'AV (Alta Velocità).

Favorire la libera concorrenza.

Favorire l'ingresso di operatori privati italiani e stranieri e le iniziative di partnership o di aggregazione, tra operatori sia ferroviari che automobilistici.

Incrementare il servizio sul territorio.

Ampliare il territorio di competenza su cui erogare il servizio integrato di TPL, per migliorare le economie di scala delle Aziende ed avere, sempre nell'ambito della concorrenza per il mercato, una maggiore efficienza ed economicità.

Ridurre le Tariffe.

Estendere i sistemi tariffari integrati regionali, che permettono ai viaggiatori di usare i diversi mezzi di trasporto della Regione con lo stesso titolo di viaggio.

Favorire l'utenza.

Favorire il coinvolgimento degli utenti nell'organizzazione del servizio di TPL.

Incrementare la Sicurezza.

Lavorare fattivamente per il varo dell'Agencia per la Sicurezza, che deve essere condotta rapidamente a regime e messa in condizione di funzionare.

L'intermodalità. Per migliorare la logistica e aumentare la competitività.

Le caratteristiche geografiche (una penisola allungata nel mare più trafficato del pianeta e con molti ostacoli naturali che rendono difficili gli spostamenti), quelle economiche (una struttura produttiva caratterizzata da moltissime piccole aziende polverizzate sul territorio) e quelle storiche (8.000 grandi e piccoli comuni diffusi sul territorio) ci devono spingere verso scelte chiare:

- usare molto la ferrovia per le merci sui lunghi spostamenti (con gli incentivi del ferrobonus) e il trasporto su gomma negli altri casi;
- scambiare le merci tra ferro e gomma in grandi e organizzati interporti;
- valorizzare il sistema della portualità e collegarlo con adeguati snodi ferroviari tecnologicamente avanzati, sostenendolo anche attraverso l'autonomia finanziaria;
- rilanciare l'idea vincente delle "autostrade del mare" (con gli incentivi dell'ecobonus) in connessione con ferro e gomma;
- ridare dignità a lavoratori e aziende dell'autotrasporto mettendoli nelle condizioni di stare sul mercato, riducendo la frammentazione, eliminando l'intermediazione parassitaria, contrastando la criminalità organizzata.



Un sistema dei trasporti integrato, efficiente, ecosostenibile, sicuro, economico. Uno sviluppo equilibrato tra nord e sud. L'intermodalità.

L'AGRICOLTURA È UNA RISORSA DELL'ITALIA: SVILUPPIAMOLA

Stabilizzare le agevolazioni contributive per aree svantaggiate e di montagna.

Il 31 luglio sono scadute le proroghe per le agevolazioni contributive per le aziende agricole situate in territori montani e in aree svantaggiate. Non confermarle comporta l'aumento del costo del lavoro per queste imprese fra il 15 e il 25%. La nostra proposta è di arrivare a una stabilizzazione delle agevolazioni per evitare un ulteriore aumento dei costi di produzione che danneggerebbero agricoltori e consumatori.

Riduzione dell'accisa sul gasolio per le coltivazioni in serra.

Il governo non ha confermato la riduzione dell'accisa per il gasolio per le imprese agricole impegnate in coltivazioni in serra: florivivaisti e produttori ortofrutticoli. Queste imprese si sono trovate un aumento del gasolio e quindi dei costi di produzione e rischiano di precipitare fuori dal mercato.





Fondo di Solidarietà Nazionale.

Ripristinare interamente il fondo per incentivare le assicurazioni contro le calamità naturali in agricoltura, svuotato dal governo. Se le cose non cambiano si rischia di fare passi indietro che, anziché favorire il passaggio dal pagamento a piè di lista dei danni subiti a un sistema di assicurazione privata, rischia di far fare dei passi indietro in un percorso che l'Europa ci invidia.

Fondo per il settore lattiero e caseario.

Dopo la vicenda delle quote latte, nella quale il governo ha premiato di nuovo i furbi a danno degli onesti, è necessario reperire le risorse per coloro che negli anni hanno prodotto latte rispettando le regole, acquistando quote o affittandole per restare nei limiti della loro produzione. Questo fondo, previsto nella legge 33 del 2009, è stato totalmente dimenticato.

Dalla parte dei consumatori e dei cittadini.

Il primo obiettivo della nuova politica agroalimentare che proponiamo è di avvicinare il consumatore alla produzione attraverso interventi di sostegno ai negozi in città gestiti dagli agricoltori, alla vendita diretta presso le aziende, all'introduzione dei prodotti biologici nei bandi per le mense degli Enti pubblici. Accanto a questi provvedimenti è comunque necessario rafforzare, con norme adeguate, la tracciabilità e l'etichettatura per contrastare frodi e sofisticazioni sulla provenienza e l'origine dei prodotti.

Proposte concrete per l'agricoltura italiana: stabilizzare le agevolazioni, ridurre l'accisa sul gasolio, ripristinare il Fondo di Solidarietà Nazionale e il Fondo per il settore lattiero e caseario, garantire la tracciabilità.

L'EUROPA L'ABBIAMO FATTA NASCERE AIUTAMOLA A CRESCERE

L'Unione europea è a un bivio: o si spinge con decisione sulla strada di una maggiore integrazione economica, sociale e politica, oppure va incontro ad una progressiva marginalità politica e disgregazione economica. La prospettiva europea è peraltro anche l'unica capace di offrire un futuro di unità e di progresso alla nazione italiana ed al suo fragile organismo, che a centocinquant'anni dall'unificazione è sottoposto a tensioni sempre più laceranti e pericolose. Interesse nazionale italiano e interesse europeo coincidono: nell'epoca dell'interdipendenza, la sovranità popolare si difende unificando la società civile del nostro continente e non moltiplicando le piccole patrie. Noi del PD abbiamo la responsabilità di dare piena consapevolezza del valore dell'integrazione europea alle opinioni pubbliche contrastando le derive antieuropee e populiste cui anche l'Italia rischia di essere esposta.

Un governo economico europeo.

La costruzione di un "governo economico europeo" è indispensabile per difendere l'euro, per crescere, per creare



occupazione e mettere al sicuro l'Unione e ogni suo Paese da future crisi economico-finanziarie. Oggi l'Europa è zoppa, con una moneta unica e un mercato unico, ma con politiche economiche, fiscali e sociali tarate sulla sola dimensione nazionale. Per tenere il ritmo del nuovo mondo globale è necessario un "governo economico comune" capace di intervenire su tre dimensioni:

- una gestione condivisa delle emergenze;
- una politica per la crescita, l'occupazione e l'inclusione sociale;
- la messa a punto di strumenti

finanziari adeguati per sostenere la propria azione.

Le nostre proposte.

1. Costituire un Fondo Monetario Europeo che vigili sulla stabilità finanziaria, agisca da prestatore di ultima istanza e si autofinanzi tramite la sua attività di prestito.

2. Rafforzare e ampliare il Patto di stabilità e crescita. La stabilità finanziaria e la crescita costituiscono due dimensioni inscindibili. Servono maggiori controlli nelle politiche di bilancio e sanzioni più efficaci per chi vi deroga. Ma da sole non bastano

e di per sé finirebbero per condannare l'Europa al ristagno. Vanno utilizzate politiche di correzione degli squilibri di competitività all'interno della zona euro e di sostegno della domanda interna. Parallelamente proponiamo che il nuovo Patto di Stabilità e crescita assuma come parametri – accanto a deficit, debito pubblico e inflazione – anche i tassi di occupazione, produttività e inclusione sociale.

3. Far crescere l'Eurogruppo. Occorrono nuove capacità decisionali comuni: rafforzamento istituzionale dell'Eurogruppo, 'cooperazioni rafforzate', più forte coordinamento delle politiche economiche nell'area dell'euro, rappresentanza unitaria della zona dell'euro nel G8, G20 e nelle istituzioni multilaterali. Proponiamo inoltre di affidare un "doppio cappello" al Commissario per gli affari economici e monetari, che svolgerebbe così le funzioni di vicepresidente della Commissione europea e di Presidente dell'Ecofin e dell'Eurogruppo, sulla base delle indicazioni provenienti dalla "commissione speciale crisi" del Parlamento europeo.

4. Lanciare un Piano Europeo per il lavoro e la società della conoscenza. Abbiamo bisogno di nuovi investimenti a lungo termine in aree come le infrastrutture europee materiali e immateriali, l'energia, la difesa e valorizzazione dell'ambiente, la ricerca, la protezione della salute. Proposte contenute anche nel Rapporto Monti sul mercato unico europeo e nella nuova Strategia Europa 2020 con cui realizzare obiettivi strategici quali l'innalzamento della partecipazione al mercato

del lavoro - in particolare di giovani e donne - la riduzione della disoccupazione strutturale, la creazione di occupazione di qualità attraverso la formazione continua, la valorizzazione del capitale umano, l'aumento verso il 3% del PIL degli investimenti in istruzione e ricerca. È altresì urgente attuare il quadro europeo del riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali, considerando che oggi la mobilità dei lavoratori all'interno dell'Ue è al di sotto del 3%.

5. Creare nuove fonti di finanziamento dei beni pubblici europei: infrastrutture, energia e ambiente, ricerca. Se l'obiettivo strategico è una ridefinizione delle prospettive finanziarie dell'Unione e del bilancio comunitario che porti il bilancio al 2% del PIL, parallelamente occorre finanziare investimenti in beni pubblici europei, attraverso l'emissione di Eurobond, e proporre nuovi modelli di finanziamento come i partenariati pubblico-privato, prestiti e garanzie della Banca Europea degli Investimenti e della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo.

6. Completare il mercato interno, anche sul piano del coordinamento fiscale e del nuovo regime di regolazione e vigilanza di tutti i mercati finanziari europei. Il percorso di completamento del mercato unico deve proseguire in particolare per quanto riguarda la legislazione in materia di azione collettiva a difesa dei consumatori, di accesso ai servizi bancari di base, lo statuto e il regime per le piccole e medie aziende, l'armonizzazione della tassazione sulle imprese attraverso l'introduzione di una

base imponibile consolidata comune per evitare dumping sociale e delocalizzazioni strumentali, un'armonizzazione dell'IVA che riduca l'impatto sul lavoro delle politiche fiscali nazionali.

Dobbiamo lottare contro le speculazioni finanziarie sostenendo a livello europeo e globale (G 20) tassazioni sulle transazioni più rischiose.

7. Un Autorità europea unica responsabile della vigilanza sui mercati finanziari e la creazione in parallelo di una Agenzia di rating europea.

8. Riformare le politiche di coesione. Nonostante i limiti emersi in questi anni, esse continuano a rappresentare un modello efficace di gestione condivisa degli interventi per lo sviluppo dei territori, a partire dai più deboli. Un contributo prezioso può venire da un uso sostenibile delle risorse, rafforzando la competitività dei territori. Le future politiche agricole e di sviluppo rurale dovranno rappresentare una leva importante per affrontare sfide come il cambiamento climatico, la salvaguardia della biodiversità, la sicurezza alimentare.

9. Inclusione, lotta alla povertà, reddito minimo europeo. La crisi in corso ha dimostrato il ruolo decisivo di stabilizzazione svolto dai sistemi di welfare nella società europea. Il rilancio dell'economia sociale di mercato è per noi un obiettivo fondamentale che richiede politiche comuni e mirate per l'inclusione sociale e la lotta alla povertà. Servono politiche attive per il lavoro che contrastino la precarietà e la

proliferazione del lavoro atipico che, non garantendo i diritti e la sicurezza sociale, danno luogo a nuove forme di povertà che colpiscono anche i lavoratori attivi. Per questo ci siamo impegnati a chiedere una direttiva quadro che renda obbligatoria l'introduzione in tutti i Paesi membri di schemi di reddito minimo volti ad assicurare un reddito pari almeno al 60% del reddito nazionale medio equivalente, accompagnato da misure per l'accesso facilitato ai servizi pubblici quali alloggio, assistenza sociale e sanitaria, formazione e da politiche specifiche per l'accesso al mercato del lavoro.

Europa attore globale.

Se l'UE vuole superare la propria crisi di identità, non può eludere il rapporto tra globalizzazione e integrazione europea. La globalizzazione cambia ogni giorno il volto del pianeta, i caratteri dello sviluppo, i rapporti tra le aree di mercato, il destino di popoli e nazioni. Oggi l'UE deve fare questo salto: pensarsi non come autosufficiente, ma come soggetto che agisce in un mondo più grande e con politiche definite tenendo conto delle dinamiche, dei vincoli e delle tendenze dell'economia globale.

È necessario mettere in campo un multilateralismo che su tutti i temi cruciali - la sicurezza e la stabilità politica, la globalizzazione economica, i mutamenti climatici e ambientali, i flussi migratori, il terrorismo - sia capace di individuare soluzioni comuni e di associare tutte le nazioni a responsabilità condivise. Dare una governance multilaterale adeguata alla globalizzazione - riformando e rafforzando le istituzioni globali, a partire dall'ONU - richiede che si compia con convinzione

anche la scelta di un forte investimento sul rafforzamento delle istituzioni di cooperazione regionale. In un mondo più grande e multipolare, Europa e Stati Uniti sono chiamati ad affermare i propri comuni valori, non in conflitto e in antagonismo con le altre culture e civiltà del pianeta, ma nella costruzione di un mondo in cui ogni identità possa essere riconosciuta e ogni persona sia sicura dei suoi diritti e delle sue libertà. E l'Europa deve sentire la responsabilità di una nuova relazione tra paesi industrializzati ed emergenti, tra paesi produttori e consumatori, tra paesi ricchi e poveri. Sbloccare i negoziati commerciali di Doha, costruire un nuovo partenariato con l'Africa, dare impulso alla cooperazione con le altre istituzioni di integrazione regionale è essenziale per dare alla crisi finanziaria risposte costruite con il pieno coinvolgimento del più gran numero di paesi.

Un'Europa democratica.

Il Trattato di Lisbona offre nuovi strumenti per un salto di qualità nella partecipazione democratica: l'iniziativa popolare europea, che consente ad un milione di cittadini europei, di un certo numero di Stati membri, di invitare la Commissione a presentare proposte; le consultazioni e il dialogo con la società civile, le parti sociali, il mondo associativo, le organizzazioni religiose e non confessionali; le nuove politiche per la cittadinanza e i diritti fondamentali in un vero spazio di giustizia, libertà e sicurezza; i nuovi poteri di controllo dei parlamenti nazionali sul rispetto del principio di sussidiarietà; il diritto di proposta per i parlamenti nazionali. Ma sono i partiti politici a dover ripensare il loro ruolo

e il loro modo di fare politica europea: il PD collocherà tutte le sue proposte in una più ampia dimensione europea, e muovendo dalla originale e positiva esperienza del gruppo parlamentare dell'Alleanza progressista dei Socialisti e dei Democratici ci impegneremo con i nostri partner per la costruzione dell'Europa politica. Crediamo che la forma delle "cooperazioni rafforzate" vada incoraggiata, consentendo ai paesi che lo desiderano di realizzare forme di integrazione più avanzate. L'UE deve consolidare le politiche per la cittadinanza: lo spazio di giustizia, le politiche di immigrazione e di libera circolazione, la lotta alla criminalità, la sicurezza individuale dei cittadini. Temi cruciali su cui, in questi anni, è spesso maturata una crisi di fiducia verso l'Unione. Per questo diventano non più rinviabili il rafforzamento di Europol, il funzionamento di Eurojust, l'istituzione della figura del Procuratore europeo, la definizione di un quadro comune di leggi in materia di lotta alla criminalità organizzata, le mafie e il riciclaggio del denaro proveniente da attività illecite. Gli obiettivi di sviluppo della strategia 2020 non possono peraltro prescindere dalla sfida demografica e dall'invecchiamento della popolazione dell'Unione. In questo senso una politica europea di immigrazione deve svolgere un ruolo decisivo nella promozione sia della crescita economica che dell'inclusione e dell'integrazione dei lavoratori migranti, cui va garantito uguale accesso ai diritti sociali e previdenziali legati al lavoro.

Un'Europa politica, unita e federale.

Un rilancio delle politiche di integrazione interna, deve accompagnarsi ad un rilancio della dimensione politica e istituzionale. Un'Europa capace di cogliere le novità del Trattato di Lisbona: l'estensione delle materie a cui si applica il voto a maggioranza; i maggiori poteri di codecisione del Parlamento Europeo; la riforma della Commissione; un potere di proposta dei Parlamenti nazionali; l'istituzione di una Presidenza permanente del Consiglio Europeo; un Ministro degli Esteri europeo che consenta all'UE di dare corpo e voce ad una politica estera e di sicurezza comune. Perciò è essenziale il rafforzamento della proiezione dell'UE ad est e a sud. È per noi scelta prioritaria il completamento dell'integrazione dei Balcani occidentali, la cui definitiva stabilizzazione – dopo anni di guerre e conflitti aspri – non potrà che derivare da una piena appartenenza all'UE di tutti i paesi della regione. Pur consapevoli delle difficoltà e delle ostilità verso la Turchia, siamo convinti che si debba andare nella direzione di una inclusione europea di Ankara e che questo obiettivo sia strategico per la stabilità dell'Europa e per quella vasta area che si estende dal Mediterraneo al Golfo Persico. La primavera araba ci offre un'occasione di portata storica per rilanciare le

politiche di cooperazione, dialogo e integrazione dell'UE con i Paesi del Bacino mediterraneo e di aprire una nuova stagione di dialogo e cooperazione con quel mondo islamico percorso in modo sempre più evidente da una dialettica tra forze riformatrici e correnti integraliste. Oggi all'UE spetta la responsabilità di essere coprodottrice e compartecipe della sicurezza comune. Ed è per questo che il Partito Democratico sostiene con convinzione il ruolo e la presenza militare che l'UE e i suoi paesi membri sono venuti svolgendo, su mandato ONU, dai Balcani al Libano all'Afghanistan. E ancora una volta vogliamo esprimere il pieno apprezzamento per la generosità e la competenza con cui le nostre Forze Armate assolvono il loro compito di pace e di stabilità. Non contraddice quella nostra scelta l'insistere sulla necessità che a quei conflitti si diano soluzioni politiche fondate sulla condivisione e sul negoziato. Perché in politica l'uso della forza può essere necessario, ma per aprire la strada alla politica e non per sostituirla. Così è stato nei Balcani dove la presenza militare Nato ha consentito di dare attuazione agli accordi di Dayton. Così in Libano, dove la presenza del contingente multinazionale guidato dall'Italia ha fatto cessare il fuoco delle armi e restituito parola alla politica. E così deve

essere in Afghanistan, il teatro più critico dove ogni giorno la NATO e i suoi membri pagano un doloroso tributo di sangue. Lì, ancora di più, l'impegno militare deve accompagnarsi a una adeguata strategia di democratic institution building e di ricostruzione civile ed economica, che acceleri il trasferimento delle responsabilità alle istituzioni afgane. In ogni caso la stabilità e la sicurezza sono oggi una priorità che richiede un impegno in prima persona dell'UE. La NATO resta naturalmente la principale organizzazione politico-militare per la sicurezza e la stabilità, e non solo per l'Europa. E il Partito Democratico considera il legame transatlantico un pilastro della politica estera europea e italiana. Al tempo stesso vi è una crescente complementarità tra politiche di sicurezza dell'UE e funzione della NATO. È nostra ferma e piena convinzione che l'Europa uscirà dalle sue difficoltà e sarà all'altezza delle sfide che ha di fronte solo se non ridurrà le sue ambizioni e aprirà una nuova grande stagione della integrazione europea, dandosi politiche e strumenti per una visibile e forte governance economica, sociale e politica. La scelta non deve essere l'Europa minima indispensabile, ma l'Europa massima possibile. Dalla crisi si esce non con meno, ma con più Europa.

L'integrazione europea. Politiche e strumenti per una visibile e forte governance economica, sociale e politica. Un'Europa massima possibile, per uscire dalla crisi.

METTIAMO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE AL SERVIZIO DEL BENE COMUNE

Un settore pubblico di qualità per far ripartire l'Italia.

L'amministrazione deve essere, anche in Italia, al servizio dei cittadini e delle imprese. Con regole certe e trasparenti che favoriscano la garanzia dei diritti di tutti e la libera competizione nel mercato.

Il nostro settore pubblico non è una zavorra: una Pubblica Amministrazione (PA) al servizio dei cittadini è condizione di democrazia ed elemento fondamentale della crescita civile ed economica del Paese.

Il governo in questi anni ha adottato una politica demagogica, peggiorando le cose: il settore pubblico e i suoi lavoratori sono stati mortificati per privilegiare gli interessi privati, specie se di "amici" e cricche. Sprechi e corruzione hanno gonfiato di costi il bilancio dello Stato, la spesa pubblica, in particolare quella dell'amministrazione centrale – a dispetto del falso federalismo della Lega – è aumentata, ma i servizi offerti sono peggiorati. È necessario ricondurre ai rispettivi doveri politica ed amministrazione: il cambiamento

delle amministrazioni passa attraverso il cambiamento della politica. Sono compiti della politica progettare le azioni pubbliche e i percorsi per la loro attuazione, il rigore nel controllo della spesa, la verifica della qualità e dei risultati, il rispetto delle regole, il rafforzamento dei servizi per una società più coesa.

Le risorse pubbliche: spendere meno, spendere bene.

Bisogna imparare a fare meglio e con meno risorse: di ogni euro che esce da una amministrazione pubblica occorre verificare rigorosamente la congruità dei risultati utili per la collettività. Non tagli lineari e uniformi, ma scelta delle priorità. Una revisione generale di tutta la spesa pubblica, settore per settore, ci potrà consentire di portare ai livelli europei investimenti in istruzione, ricerca, welfare per giovani, infanzia e famiglia.

Lo Stato: più snello, più efficiente.

Occorre uno Stato centrale più autorevole e forte, ma più snello. Occorre riorganizzare, sul piano quantitativo e delle competenze, il personale delle amministrazioni, e adottare norme che ne favoriscano la mobilità. Per questo occorre ridurre il numero dei ministeri, con la mobilità del personale dall'amministrazione centrale agli enti territoriali; concentrare gli uffici decentrati dei ministeri negli Uffici Territoriali del governo; attuare le città metropolitane abolendo, nelle stesse, le province; favorire l'aggregazione dei piccoli comuni.

Trasparenza e lotta alla corruzione.

Trasparenza totale sull'attività e i rapporti delle amministrazioni (tutto su Internet), trasparenza patrimoniale per i titolari di funzioni pubbliche. No all'abuso di gestioni commissariali e condizioni rigorose per i regimi derogatori, con un regime di trasparenza straordinario (anche in questo caso provvedimenti di spesa e contratti subito

online). Revisione delle norme sugli appalti e centralizzazione degli acquisti, che produce grandi risparmi. Indennizzi effettivi a favore del cittadino e delle imprese per i ritardi e le inadempienze delle PA. Dirigenti autonomi dalla politica e responsabili dei risultati, con riduzione dello spoil system. Parità di genere nella dirigenza e nei quadri di PA e società pubbliche o a partecipazione pubblica.

No al precariato, concorsi e merito.

La mancanza di risorse economiche, l'invecchiamento e lo spoil system negli uffici creano sacche di precariato inaccettabili, soprattutto tra i giovani. Nelle amministrazioni pubbliche si potrà lavorare solo dopo aver superato un concorso pubblico, come prevede la Costituzione: proponiamo concorsi unici articolati sul territorio, con commissioni di esame estratte da un albo composto da esperti

nominati per un periodo di tempo limitato e procedure affidate a un organismo indipendente. Con una riduzione drastica delle consulenze, la mobilità nelle carriere deve essere fondata sul merito, riconoscendo le funzioni svolte in altre amministrazioni. Col piano Eccellenze nelle pubbliche amministrazioni vogliamo creare percorsi di inserimento nelle pubbliche amministrazioni ad hoc per i migliori studenti universitari.





Codice di responsabilità per eletti amministratori pubblici.

Gli eletti e gli amministratori pubblici iscritti al PD, ad ogni livello istituzionale, sottoscrivono un impegno a rispettare regole di trasparenza, efficacia, responsabilità.

Valutazione dei risultati.

La valutazione delle pubbliche amministrazioni si deve concentrare sulla qualità del servizio erogato e da qui considerare gli organismi impegnati nell'obiettivo. Prevedere maggiore effettività e indipendenza dell'azione dell'organismo di valutazione, rafforzare gli strumenti ispettivi e sanzionatori, garantire l'effettiva indipendenza degli organi di controllo interno.

Innovazione, semplificazione delle procedure per le imprese.

- Interventi di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi e dei tempi di attesa;
- divieto di introdurre nuovi adempimenti burocratici;
- livelli essenziali di semplificazione su tutto il territorio nazionale;
- adottare le migliori pratiche internazionali su gestione e governance dell'IT: risparmi per la PA, vita più facile per le aziende ICT, diffusione degli standard tra le imprese italiane;
- centralizzare la programmazione, gli standard, le politiche comuni, anche con un sistema di e-government nazionale, per mettere in comunicazione l'intera PA.

Piani industriali per servizi di qualità.

Gli apparati pubblici assumono nuove "missioni" e nuove competenze, e si sviluppano le funzioni di rapporto con l'utenza, di ascolto, di facilitazione e sostegno, perciò è necessario un adattamento continuo all'evoluzione normativa e delle situazioni sociali, che cambiano anche attraverso la tecnologia. Nel personale servono più giovani, più donne, più professionalità elevate, e un nuovo approccio, con l'adozione di piani industriali e piani strategici dei servizi, architetture per l'intero sistema di e-government nazionale; adottare l'open government come forma consueta di operare da parte della PA.

Il nostro impegno concreto.

Sottoscrizione di un Codice di responsabilità per gli iscritti al PD che assumono incarichi pubblici: trasparenza patrimoniale, azioni

per il corretto funzionamento delle PA, trasparenza, merito e concorsi per assunzioni e carriere; valutazione dei risultati.



Un settore pubblico di qualità. La riqualificazione della spesa pubblica. Il federalismo responsabile. Tutela dei cittadini, dei giovani. Innovazione e trasparenza.

LE NOSTRE RIFORME HANNO RADICI NELLA COSTITUZIONE

Magistratura: salvaguardare l'indipendenza dei magistrati, garantendo trasparenza e responsabilità.

Valuteremo se costituire un organo indipendente che sia giudice disciplinare per tutti i magistrati (ordinari, amministrativi, contabili e militari) e giudice dei ricorsi contro le decisioni degli organi di autogoverno delle diverse magistrature. Si assicurerebbe così lo stesso "trattamento" disciplinare a tutti i magistrati, indipendentemente dal tipo di giurisdizione alla quale appartengono, e si individuerebbe l'organo competente a decidere, in caso di ricorso, al di fuori di una delle giurisdizioni in causa.

La forma di governo e la riforma del bicameralismo paritario.

Vogliamo costruire una piattaforma strategica per la modernizzazione e la riforma democratica perché i cittadini hanno il diritto di conoscere in modo completo le nostre proposte. Le riforme devono garantire in modo inequivoco: unità nazionale, coesione civile, trasparenza delle decisioni politiche, separazione dei poteri.



No all'alleanza di tutti contro tutti: accordi chiari e coerenza.

I modelli di altri Paesi vanno valutati con attenzione. I tentativi di innesto di esperienze altrui falliscono se non si tiene conto delle convenzioni costituzionali che accompagnano il funzionamento dei singoli ordinamenti e delle trasformazioni che stanno verificandosi anche in ordinamenti fortemente consolidati. Come in Francia e in Germania, dove vige e viene osservata la convenzione del non accordo con i partiti estremi, anche l'Italia deve abrogare il principio dell'alleanza di tutti contro tutti, come avvenne alle elezioni politiche del 2008.

Distinti e omogenei disegni di legge.

Le questioni vanno affrontate con la presentazione contestuale di distinti ed omogenei disegni di legge. In materia costituzionale è opportuno seguire il criterio del "minimo necessario", piuttosto che il criterio del "massimo possibile". Un disegno di legge omnibus presenterebbe il rischio di prestarsi a espansioni improprie, impedirebbe, in caso di referendum confermativo, un giudizio di carattere omogeneo, data l'eterogeneità delle materie trattate e probabilmente violerebbe il principio dell'art. 138 Cost., che prevede "leggi di revisione costituzionale", non

leggi che riscrivono intere parti della Costituzione. Le riforme che proponiamo vanno attuate con la procedura prevista dall'articolo 138; siamo contrari ad ipotesi di assemblee costituenti o di commissioni speciali.

Le riforme e la Costituzione.

Le riforme vanno fatte non "contro" la Costituzione, ma "secondo" la Costituzione, fondamentale fattore di coesione e di modernizzazione del Paese. Oggi le principali esigenze sono:

- assicurare il rispetto dei principi fondamentali dell'etica pubblica;
- rendere il sistema decisionale più rapido, più efficiente e più controllabile;
- potenziare gli strumenti di partecipazione dei cittadini (nuova legge elettorale, referendum e leggi di iniziativa popolare);
- riqualificare il Parlamento come luogo della rappresentanza politica della nazione (Camera) e dei territori (Senato);
- completare e razionalizzare, alla luce dell'esperienza, la riforma attuata con il nuovo Titolo V;
- garantire i diritti fondamentali in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale;
- ridurre le improprie concentrazioni di potere nelle istituzioni e nei partiti.

Le finalità indicate possono essere conseguite attraverso alcune conferme:

- confermare il carattere parlamentare della Repubblica;
- confermare il ruolo di garanzia costituzionale e di equilibrio tra i poteri della Repubblica, proprio del Presidente della Repubblica;
- confermare il pluralismo come carattere fondamentale del nostro ordinamento costituzionale.

Etica pubblica.

Affrontare, prevalentemente con leggi ordinarie, il tema della disciplina dei partiti politici e dei costi della politica distinguendo costi della democrazia, costi del funzionamento delle istituzioni politiche, costi dell'amministrazione pubblica. Individuare un parametro generale di riferimento per le retribuzioni di tutte le funzioni politiche e rivedere il meccanismo dei rimborsi elettorali. Vanno inoltre individuate e colpite le fonti di spreco, che comporterebbero, secondo alcune valutazioni, un costo improprio per le finanze pubbliche attorno agli 80 miliardi di euro. Prevedere casi di incandidabilità e di decadenza in conseguenza di condanne definitive per delitti infamanti.





Diritti dei cittadini.

Rafforzare l'istituto del referendum, aumentando il numero delle sottoscrizioni necessarie per l'iniziativa, anticipando il giudizio della Corte Costituzionale sull'ammissibilità dei quesiti, abbassando il quorum richiesto per la validità della consultazione, riferendolo alla partecipazione al voto registrata nelle precedenti elezioni per la Camera dei deputati.

Rafforzare le proposte di legge di iniziativa popolare, assicurando entro termini ragionevoli l'esame parlamentare della proposta e il voto finale.

Legge Elettorale.

Riformare la legge elettorale. Restituire ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento; proporre una netta differenziazione tra il sistema elettorale della Camera, che deve favorire la costruzione nelle urne di una maggioranza di governo, e il sistema elettorale del Senato, che deve favorire la rappresentanza dei territori. Per la Camera proponiamo un impianto maggioritario fondato sui collegi uninominali. Per il Senato, l'elezione diretta in collegi regionali, insieme alla elezione del Consiglio Regionale, con

sistema proporzionale e clausola di sbarramento. In entrambi i casi le leggi elettorali devono garantire l'attuazione dell'art. 51 della Costituzione.

Costituzionalizzare il Divieto di doppio mandato per tutte le cariche di governo nazionale, regionale e locale. Rendere più rigorosi i casi di incandidabilità, incompatibilità, ineleggibilità; attribuire alla Corte Costituzionale la competenza a decidere sui ricorsi avverso le decisioni delle Camere in queste materie.

Riforma del bicameralismo paritario.

Il federalismo esige un centro forte per evitare che si avvino processi di dissoluzione dell'unità nazionale. Il Senato non può essere una camera dimezzata. Nè la materia delle funzioni del Senato Federale può essere trattata per "sottrazione" dal bicameralismo paritario, non tenendo conto delle specifiche funzioni di un Senato federale. Sarebbe utile, invece, ridislocare le funzioni delle due Camere in modo totalmente nuovo. La Camera dei deputati, rappresentante della nazione, sarebbe titolare del rapporto fiduciario; rientrerebbe perciò nelle sue competenze conferire

e ritirare la fiducia, approvare in via definitiva le leggi, con maggioranza qualificata quando intende superare le proposte correttive del Senato.

Il Senato, rappresentante delle Regioni e degli Enti locali, avrebbe il potere di richiamare tutte le PDI approvate dalla Camera entro i limiti e alle condizioni fissate dalla Costituzione; dovrebbe inoltre "governare" il rapporto tra Stato, Regioni, Autonomie locali. Occorre anche studiare il rapporto tra il nuovo Senato e le Conferenze: le Conferenze devono restare, ma occorre ridefinirne i compiti, in relazione alle nuove competenze del Senato. Le leggi costituzionali e quelle che regolano i rapporti tra Stato, Regioni e Autonomie locali sono bicamerali, ad eccezione delle leggi che implicano una responsabilità politica del governo (es. legge finanziaria) o la responsabilità esclusiva dello Stato (es. leggi di principio nelle materie concorrenti).

Parlamento.

Ridare autorevolezza e rappresentatività al Parlamento, oltre che con nuove leggi elettorali, attraverso la riduzione del numero dei parlamentari, il potenziamento delle funzioni di controllo, il superamento del bicameralismo paritario. Prevedere principi che valorizzino, come richiesto dal Trattato di Lisbona, il ruolo dell'intero Parlamento e dei Consigli regionali nei processi di decisione comunitaria.

Prestare cura particolare per un procedimento legislativo snello. Costituire un Comitato di controllo della spesa pubblica, composto in modo da garantire la rappresentanza paritaria della maggioranza e delle opposizioni, supportata da un'agenzia tecnica indipendente costituita in base alla legge.

Rendere possibili i decreti legge

solo per la materia fiscale e per le emergenze improvvise e imprevedibili; omogeneità dei decreti legge e loro inemendabilità se non per la copertura finanziaria.

Rivedere la materia delle leggi delega, estendendo i poteri di controllo del Parlamento.

Governo.

Sviluppare le indicazioni contenute nella Costituzione secondo le quali il presidente del Consiglio dirige la politica generale del governo e ne è responsabile. Proponiamo di discutere attorno ai seguenti punti: il PDCM riceve direttamente la fiducia; nomina e revoca i ministri; può chiedere al presidente della Repubblica, dopo la deliberazione del CdM, lo scioglimento della Camera; sui ddl del governo può chiedere il voto a data fissa, compatibile con la complessità del provvedimento, nei limiti e secondo le modalità stabilite dai regolamenti parlamentari.

Federalismo.

Completare e razionalizzare la riforma del Titolo V della Costituzione attraverso la riduzione della materia della competenza concorrente, l'introduzione della clausola di sovranità, la realizzazione di una cornice unitaria di comune responsabilità (Stato, Regioni, AALL) nell'attuazione delle politiche nazionali. Occorre in particolare



il coordinamento della finanza pubblica e del federalismo fiscale per la garanzia dei livelli essenziali e per il migliore funzionamento dei servizi rivolti ai cittadini.

Messa in sicurezza della Costituzione.

La Costituzione dev'essere messa in sicurezza attraverso un rafforzamento delle procedure previste dall'art. 138 Cost.; in particolare la Prima Parte della Costituzione deve essere revisionabile solo con la maggioranza dei due terzi dei parlamentari.

Una completa piattaforma che modernizzi e riformi con contenuti democratici il nostro ordinamento costituzionale, affrontando i temi dell'etica pubblica, del referendum, delle leggi di iniziativa popolare.

L'ITALIA CRESCERE SE IL MEZZOGIORNO RINASCE

Nessuna politica per il Sud può essere credibile ed efficace se non viene pensata come parte di un disegno riformatore nazionale, in grado di affrontare i nodi della crisi economica, sociale e democratica dell'intero Paese. Solo unita l'Italia può uscire dalla più grave crisi democratica ed economica della sua storia repubblicana. Il governo continua invece a penalizzare, anche nella componente della spesa ordinaria, il Sud e le sue istituzioni locali. Di straordinaria gravità sono i tagli e i "dirottamenti" del FAS, che ormai hanno raggiunto i 28 miliardi di euro sottratti al Mezzogiorno. Il Piano Sud presentato dal governo, dopo due anni di annunci e di rinvii, non contiene un euro di risorse aggiuntive, anzi nasconde una ulteriore riduzione dello stanziamento complessivo. Infatti, con singolare coincidenza, mentre si annunciava il Piano, il Cipe definiva un ulteriore taglio di circa 5 miliardi dal FAS e un dimezzamento dei fondi per la Banda Larga.

Più investimenti pubblici.

Occorre anzitutto rilanciare una seria strategia di investimenti pubblici produttivi, a partire dal reintegro della dotazione nazionale del FAS. I fondi vanno concentrati su alcuni interventi mirati. Le grandi società pubbliche come Anas, Ferrovie dello Stato e Enel vanno impegnate ad aumentare significativamente i loro investimenti nel Mezzogiorno.

Una rete stradale efficiente.

Particolarmente urgente appare lo sviluppo di una rete stradale e ferroviaria oggi drammaticamente abbandonate da Salerno in giù.

Sviluppare l'impresa.

L'azione pubblica di sviluppo nel Mezzogiorno deve poi porre di nuovo al centro l'impresa. L'obiettivo deve essere quello di stimolare cospicui capitali privati attraverso un sistema fiscale agevolato. Vanno perciò ripristinati il credito d'imposta per l'occupazione, il credito d'imposta per gli investimenti e le Zone Franche Urbane. È indispensabile per il Mezzogiorno il ritorno in campo di una politica industriale,

perché l'industria è la via maestra per formare risorse manageriali, tecnologiche ed organizzative in grado di trasmettersi nella società circostante, alimentando processi innovativi. Ciò richiede l'identificazione all'interno dei piani nazionali di sviluppo industriale di alcune aree produttive che abbiano particolare potenzialità di sviluppo nelle regioni del Mezzogiorno, facendo leva anche su poli di eccellenza già esistenti: dall'aeronautica all'aerospazio, da alcuni comparti dell'agricoltura di qualità alle biotecnologie, alla microelettronica, alla logistica. Tali progetti dovranno inoltre fare leva su forme di partnership tra imprese, Università e centri di ricerca pubblici e privati.

Politiche ambientali.

In ambito ambientale, va impostato un piano industriale incardinato sulla filiera delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, sul recupero dei rifiuti, sulla realizzazione delle infrastrutture ferroviarie, portuali e idriche, sulla manutenzione e la messa in sicurezza del territorio.

Lavoro e occupazione.

Lo sviluppo concreto dei diritti di cittadinanza è l'altra chiave fondamentale per mobilitare le risorse del Mezzogiorno. Dove sta bene un cittadino sta bene anche un'impresa. C'è una generazione di giovani meridionali, che hanno raggiunto notevoli livelli di formazione, a cui è essenziale dare risposte in termini di opportunità di impiego e di realizzazione individuale. Vi è poi il basso livello di attività e di occupazione femminile, che è tra le cause principali della debolezza dell'economia meridionale.

Un welfare al femminile.

L'inadeguatezza del sistema di welfare continua a gravare sulla condizione delle donne meridionali, determinando conseguenze sul piano individuale, sociale e demografico. Compito di una nuova politica per il Mezzogiorno è quello di rimuovere questo handicap, che penalizza le donne e l'intera economia meridionale.

Riqualificazione del tessuto civile e sociale.

Nessuna politica nazionale per il Sud può essere credibile se si fonda solo su elementi economici e finanziari, senza avere il suo secondo pilastro, non meno essenziale, in un progetto di riqualificazione del tessuto civile e sociale del Mezzogiorno. Questo processo non può che passare attraverso il superamento di quella vera e propria desertificazione dei corpi intermedi della società meridionale che si è accentuata negli ultimi decenni, in misura ancora più forte che nel resto del Paese.

Il PD scommette sulla costruzione di un moderno partito inteso come soggetto collettivo, candidandosi ad essere il motore di una ricostruzione del tessuto democratico e partecipativo della società meridionale, senza il quale è impensabile riqualificare il ruolo della politica e promuovere una nuova classe dirigente.



Investimenti pubblici produttivi, una efficiente viabilità, lo sviluppo dell'impresa e delle politiche ambientali, più lavoro ed occupazione, incentivi per le donne.

AUTONOMIE LOCALI: PIÙ COOPERAZIONE MENO COMPETIZIONE

Le nostre idee su Federalismo, risorse e riordino dei poteri.

È necessario rimettere sui giusti binari la riforma autonomistica, guardando ad essa non solo come un passaggio ineludibile sul cammino del riassetto politico-istituzionale e del risanamento della finanza pubblica: essa è anche uno strumento essenziale per la ripresa economica, per una più forte competitività del sistema italiano, per assicurare la coesione sociale.

Dobbiamo pensare a rafforzare l'azione degli Enti locali nelle zone più difficili del Paese con meccanismi di sostegno "fra pari" (diffusione delle migliori pratiche tra Comuni, Province e Regioni) e di affiancamenti propriamente federali (non solo poteri sostitutivi, ma strumenti di governance condivisi).

Gli obiettivi più volte sbandierati dal governo, il riordino delle competenze, la semplificazione dei livelli amministrativi, il risparmio virtuoso della spesa aggregata sono stati tutti disattesi. Al di là di qualche fiammata demagogica, che non ha esitato a cavalcare le più negative campagne di delegittimazione dei poteri locali e regionali, i risultati sono nulli. È il federalismo delle chiacchiere, non dei fatti concreti.



Partiamo dai cittadini.

La riforma autonomistica è tutt'altro che un derby fra gli amministratori dello Stato e quelli delle autonomie. Bisogna mettere al centro della riforma il cittadino, il bisogno di regole, di semplicità, di partecipazione. È l'occasione

per migliorare le istituzioni e, al tempo stesso, per coinvolgere i più ampi strati della cittadinanza, e in particolare i giovani, le donne e il volontariato.

Lo Stato dimagrisca a Roma e nei territori.

A Roma e nei territori, lo Stato deve riorganizzarsi e dimagrire notevolmente. Esiste una grande quantità di uffici, sedi decentrate, rappresentanze varie di ministeri, agenzie statali ed enti parastatali che assorbono risorse ingenti in modo improduttivo e talvolta si sovrappongono alle competenze locali.

Superiamo duplicazioni e confusioni.

La riforma deve ottenere il superamento delle duplicazioni, delle sovrapposizioni di competenza, della confusione di ruoli tra Stato, Regioni ed Enti locali. Purtroppo ancora siamo lontani da questo traguardo. Non inseguiamo l'ideale astratto e non praticabile di liste rigide di competenze separate tra i diversi livelli istituzionali.

I poteri concorrenti non sono una maledizione se ben congegnati e gestiti nell'ottica della leale cooperazione interistituzionale.



Rigore e sobrietà nella politica e nella Pubblica Amministrazione.

Il sistema delle autonomie che risulterà da questa riforma dovrà essere meno costoso di quello che si è consolidato fino a oggi, senza far mancare le risorse per i servizi essenziali. Noi difendiamo strenuamente il valore e la dignità delle istituzioni, degli amministratori e dei lavoratori pubblici, della rappresentanza politica democratica contro ogni campagna populistica e strumentale. Proprio per questo

proponiamo senza esitazione l'esigenza di sobrietà e di rigore nell'uso delle risorse. E con essa l'urgenza di individuare soglie oggettive di riferimento (nazionali e internazionali) cui agganciare i limiti massimi di spesa per il governo locale, per la rappresentanza, per l'amministrazione attiva. Proponiamo anche meccanismi di responsabilità individuale e collettiva in caso di sfioramento di questi tetti.

Riforma delle autonomie locali con un federalismo responsabile. Regole, semplicità e partecipazione dei cittadini. Meno duplicazioni e sovrapposizioni. Più rigore e sobrietà della politica della Pubblica Amministrazione.

